# NUMISMATICA ASCOLANA

O SIA

# DICHIARAZIONE DELLE MONETE ANTICHE

## DI ASCOLI NEL PICENO

DELL' AVVOCATO

GAETANO DE MINICIS

MEMBRO DELLA COMMISSIONE AUSILIARE DI BELLE ARTI E ANTICHITA' NELLA PROVINCIA DI FERMO; SOCIO DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA ROMANA D'ARCHEOLOGIA; DELL'INSTITUTO ROMANO DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA; DELLE ACCADEMIE REALE ERCOLANESE E PONTANIANA DI NAPOLI; DELLA SOCIETA' ARCHEOLOGICA DI MADRID; DELLA COLOMBARIA DI FIRENZE; DELLA ETRUSCA CORTONESE ECC.

FERMO 1853
DAI TIPI DI GAETANO PACCASASSI

# NUMISMATICA DI ASCOLI

## NEL PICENO

La scienza delle monete è oggimai considerata come uno de' principali fondamenti della certezza della storia; perciocchè le monete sono monumenti figurati e scritti o, come dicono, parlanti, per mezzo de' quali si manifestano e perpetuamente conservansi gli storici fasti e gli avvenimenti militari, religiosi, civili e politici più importanti e segnalati di tutti i tempi e di tutte le nazioni. E nel vero il diritto della impressione della moneta dalle romane leggi si ascrisse fra i primi e più grandi diritti di regalia, come quello che sin dal principio al solo capo dell' imperio era riservato, e dal medesimo anche raramente altrui conceduto. Il qual diritto si giudicò altresì in ogni tempo qual segno di autonomia o di potestà suprema, e quindi della primitiva grandezza di una città. Considerandosi perciò dai dotti, che la pubblicazione delle monete de' varii Stati italiani del medio evo avrebbe recato grandissima utilità alla storia (1) per conoscere qual fosse l'Italia ne' suoi Conti, Marchesi, Tiranni, Duchi, Re e Pontefici, nelle sue Repubbliche, Città e Terre, vuoi ne' tempi tenebrosi e remoti, vuoi ne' men lontani e vicini; molte opere nel passato secolo e nel presente si pubblicarono intorno a ciò, fra le quali la dissertazione XXVII del Muratori, le opere dell'Argelati, del Carli, del Bellini, e la grande raccolta del Zanetti, tralasciando d'indicare quelle che si limitarono ad illustrare moltissime zecche delle città e provincie italiane (2). Ascoli però ancor mancava della sua storia numismatica, benchè di alcune monete varii scrittori avesser brevemente discorso. Laonde stimammo di esporre un saggio di lavoro circa alle monete storiche ascolane, raccogliendo quel che le ragguardasse, senza adoperare gli ornati della eloquenza, perchè non richiesti dalla natura dell' argomento (3).

Ascoli del Piceno (4), città nobilissima e forte di natura e di arte, fu capo e sede degl' Italiani che reclamavano giustamente a Roma i diritti della loro cittadinanza, e tra gli altri quello de' suffragii ne' pubblici comizii (5). Quivi nella terribile guerra sociale furono vinti il proconsole Servilio, e gli esploratori e messaggeri romani; da essa città uscirono tre duci principalissimi della guerra, e nel luogo stesso ebbero termine le ostinate ed acerbe battaglie tra i romani e i popoli italici (6). Era d'uopo pertanto ricercare primamente, se questa città di tante rimembranze gloriosa, potesse mostrare a suo maggior vanto d'aver arricchita l' antica numismatica de' popoli dell' Italia media, come altre città e popolazioni sue vicine. Vi fu qualche numografo che dubitò non forse dovesse attribuirsi ad Ascoli del Piceno una moneta di bronzo con leggenda greca AYCKΛA (*Ayscla*) (*Eckhel Addenda p.* 14). Senonchè il ch. Cavedoni osserva, che tale moneta non ad Ascoli del Piceno debba spettare, sì ad Ascoli dell' Apulia, una delle città ribellanti al tempo della guerra italica; il cui agro fu devastato dall'esercito romano guidato da Cosconio, di cui parla Appiano (7). Il Millingen (8) riporta due monete con la stessa greca leggenda ripetuta, di diverso tipo, cioè AYΣKΛI, o AYΣKΛIΩN, ed opina che le due città omonime del Piceno e dell' Apulia sieno state designate differentemente, ma che la seconda più soveute siasi appellata AΣKΛON, o *Asculum* per cui l' attribuisce egli ad Ascoli di Apulia. Giova ascoltare le sue parole medesime (9). – Il y avait deux villes du nom d'Asculum, une dans le Picenum, l' autre dans l' Apulie, beaucoup plus considerable, et à la quelle appartiennent ces monnaies. Cette Ville est ordinairement appelée AΣKΛON, ou Asculum, mais dans Frontinus on lit Ausculum et dans Pline Auseculani (*Hist. Nat. lib. III. cap. XVI.*). Anche il ch. professor di Lipsia T. Mommsen in una lettera indirittaci da Roma il 17 Marzo 1846 dichiara essere dello stesso parere del dotto inglese Millingen, attribuendo con certezza tali monete ad *Asculum Apulum*. Ed in vero le monete de' piceni o de' popoli adriatici non furono improntate di greche leggende, ed in esse non solo i simboli son latini, ma altresì i caratteri della lingua parlata; il perchè non ci è dato porre nel novero delle monete dell' Ascoli picena cotesti nummi.

Fu del pari attribuita alla nostra Ascoli un' antichissima moneta, senz' altro tipo che H da un lato, ed A̶ dall' altro, dal Cardinal Zelada (10), dal Delfico (11), dal Cavedoni (12), da Carlo Strozzi (13), dal Millingen (14), qual

moneta di concordia o confederazione fra Ascoli ed Atri, poichè, dicevano essi, esprimersi coll' H la iniziale di Hatri, e con A quelle di Ascoli (15). Gl' Illustratori poi dell' Aes Grave del Museo Kircheriano furono i primi, che togliendo ad Ascoli questa moneta, solo ad Atri l' attribuirono, osservando che l' H e l' A in ambedue i lati erano le due prime lettere di HAtri, e che gli Atriani da' latini copiassero la S arcaica per indicare la semoncia (16). Ma poichè in cosa di tanta importanza non sembravano bastanti i brevi cenni che se ne addussero nel loro Ragionamento dai dottissimi pp. Giuseppe Marchi e Pietro Tessieri, così noi nell' imprendere a dettare questa qualunque siasi Memoria, credemmo convenevole di consultare novamente uno de' medesimi, cioè il p. Marchi, il quale a' 2 Novembre 1843 confermava la già manifestata opinione in una lettera a noi indiritta. „ Eccole ( egli ci scriveva ) „ il perchè sarebbe contra il fatto riconoscere il semiobolo di Atri come moneta d' Ascoli, e peggio come moneta di confederazione fra Ascoli stesso ed Atri. — Gli „ unici popoli, che, per quanto finora da' monumenti ci „ vien dimostrato, lungo il littorale Adriatico ebbero moneta „ primitiva di getto, sono que' di Rimini, di Fermo, di „ Atri, di Lucera, di Venosa ed i Vestini. Rimini, Atri, „ e Lucera, perchè n' ebbero in maggior copia, ne hanno „ fatto infin d' ora conoscere tutte le loro varietà. Di Fermo „ non conosciamo che il triobolo e il diobolo (17); de' Vestini il diobolo l' obolo e il semiobolo; di Venosa il triobolo col diobolo. Sono così conosciuti quattro semioboli „ adriatici, il Riminese e il Lucerese che mancano del segno „ del proprio valore, l' Atriano e il Vestino che fortunatamente portano il valore rilevato sul campo. I due primi, quantunque mancanti di quel segno, si riconoscono per semioboli, „ perchè oltre l' obolo conosciutissimo di Rimini abbiamo una „ monetina, che è appunto nella misura la metà dell' obolo, ed „ ha nel diritto, come tutta la serie di quella zecca, la testa nuda col torque al collo; talchè quella monetina costituisce indubitatamente l' ultimo anello di quella serie: „ così la monetina che è la metà dell' obolo Lucerese porta „ stampata sopra nna delle sue faccie la L che è la nota „ comune a tutte le monete di quella serie. Gli Atriani ed „ i Vestini che prendevano il proprio semiobolo dalla semoncia de' popoli Latini, a' quali geograficamente più che „ a' Riminesi e Luceresi eran vicini, tolsero per segno del

„ semiobolo il segno medesimo di quella semoncia che è la
„ Ƨ, o Ʒ, o Ʒ, arcaica di tutti gl' Italiani. La semon-
„ cia de' Vestini porta questa Ƨ, quella degli Atriani que-
„ st' altra Ʒ. Aggiungasi che i Vestini che scrissero le tre
„ prime lettere del loro nome su tutte le loro monete, mo-
„ strarono di ben conoscere la nuova forma della S, mer-
„ cechè non scrisser già VEZ, ma VES. E gli Atriani, scri-
„ vendo quel loro HAT con forma tale di lettere, che nell'
„ età d' Augusto non sarebbesi fatto meglio, anch' essi ci
„ dimostrarono, che segnavano moneta in un tempo in cui
„ l' alfabeto avea già ottenuti tutti i suoi miglioramenti e
„ perfezionamenti. Perciò se fosse vero che il semiobolo
„ d' Atri fosse moneta sociale d' Ascoli, non troverebbesi già
„ scritto A Ʒ, ma AS. Oltredicio, come ordinerebbesi la se-
„ rie d' Atri, togliendole il semiobolo, mentre le altre of-
„ ficine Adriatiche l' hanno tutte? Come giustificherebbesi
„ la provenienza di quella moneta da Atri, e mai o quasi
„ mai da Ascoli, per quanto conosco io che in questi fatti
„ studio da anni ed anni? Dove metterebbesi l' onore d'Asco-
„ li, che mentre le Città e i popoli vicini segnavano una
„ serie di sette monete, non avrebbe segnato che questo
„ mostruoso AƷ? Come vorrebbesi leggere l' H, che è nel
„ diritto di questa moneta o che non è nè vocale nè con-
„ sonante e quindi non può aver valore come segno puro
„ di aspirazione, senz' appoggiarla alla vocale A del rove-
„ scio, e leggendo almeno HA ? Ella, Signor Avvocato, con-
„ tinui il ragionamento che la perspicacia non le manca, e
„ non tema d' offendere l' onore d' una città onoratissima
„ per tant' altri titoli, distruggendo un pregiudizio che quan-
„ to in se è assurdo e falso, altrettanto è insufficiente all' in-
„ tento per cui da chi non vuol ragionare si vuol pur tene-
„ re in piedi. „ Per conoscer se il p. Marchi era ancor
fermo nel manifestato parere, ci facemmo a richiedernelo
di nuovo, potendo essere avvenuto che col volgere degli an-
ni, e per altri ritrovamenti e confronti, avesse cangiato d' av-
viso; ed egli rispose confortando di nuove ragioni la stessa
sentenza (18).

Dopo questo parere pronunziato da giudice competente
qual'è il Marchi, tra per esser egli di molta critica fornito e di
grande intelligenza nella numismatica primitiva italica, e per
i confronti che potè farne nella gran collezione Kircheriana,
la più ricca che si conosca di siffatte monete, noi non ci
crediamo capaci continuare il ragionamento, ed attendiamo

ch' egli ed il suo dotto collega p. Tessieri, nella nuova edizione della rinomata opera, manifestino più ampiamente le ragioni, per le quali debba riputarsi la controversa moneta per semoncia o semiobolo di Atri. Diciamo solo, che chiunque anche privo di pratica in tali studii, all' osservare la serie delle monete atriane dall' asse al semiobolo, ne rimarrà convinto per la conformità dello stile nei simboli e nella foggia delle lettere. Ed in vero egli è accaduto spesse volte ai numografi, quando portano giudizii sulle vecchie monete o con epigrafi guaste e corrotte, o mancano dei debiti confronti, che, ponendovi sopra nuovo studio, abbian dovuto restituirle alla lor vera e legittima officina. Lasceremo adunque tale argomento alle disquisizioni de' coltivatori della nobilissima scienza delle antiche monete, e per conoscer se Ascoli abbia avuto le gravi, l' attenderemo dal tempo, al cui volgersi, uscendo fuori del terreno classici monumenti, questi o conforteranno le esposte opinioni, se fossero giuste, o le respingeranno, se riposassero sopra ragioni arbitrarie o mal fondate congetture.

Che se ad Ascoli del Piceno non possiam noi attribuire con certezza le monete soprariferite, terremo ora proposito di due rarissimi nummi, i quali, se non furono coniati in quell' antica ed illustre città, hanno però impressi i nomi di due celebri suoi cittadini. Al che è da premettere come l' esimio archeologo Francesco Capranesi nell' anno 1839 pubblicò una moneta spettante a Tiberio Veturio Barro, la quale offre nel diritto la testa di Ercole coperta della spoglia leonina, dietro cui la nota del quadrante, e nel riverso TI. VET. B. – *Tiberius Veturius Barrus* ( le tre lettere del nome sono in nesso ). Strigile e vasetto da olio collegati con una cordella: dalla parte opposta ROMA (19).

Egli nell' annunciare questa moneta da lui posseduta, ci dice esser la quarta che viene alla luce con questo nome, sendo stata la prima edita dal Ramus nel catalogo del museo di Danimarca, portante l' epigrafe TI. VET. colle tre lettere del nome in nesso e ROMA; la seconda similissima conservarsi nella incomparabile raccolta del Conte Bartolommeo Borghesi, principe de' numismatici; la terza essergli stata fatta vedere da noi.

„ Il celebre Morelli ( segue il Capranesi ) parlando a lun-
„ go della gente Veturia, disse che la moneta d' argento
„ coll' epigrafe TI. VET. spettasse a Tiberio Veturio Barro
„ triumviro monetale e questore urbano nel tempo di Silla,

„ e in prova di ciò tra le altre cose avverte di un difetto
„ nel presente passo di Cicerone: *Omnium autem eloquentis-*
„ *simus extra hanc Urbem T. Betucius Barrus Asculanus*,
„ *cujus sunt aliquot orationes Asculi habitae. Illa Romae con-*
„ *tra Cæpionem, nobilis sane: cui orationi Cæpionis ore*
„ *respondit Ælius; qui scriptitavit orationes multas orator*
„ *ipse numquam fuit.* ( *De claris oratoribus liber, qui di-*
„ *citur Brutus cap.* XLVI. ). Che provenisse da una sva-
„ nitura dello scritto, ovvero da un errore del copista,
„ giustamente si avvide il Morelli, che quel *Betucius* do-
„ vesse restituirsi in *Beturius* o *Veturius*, e leggersi corret-
„ tamente *Tiberius Veturius Barrus*. Ora dopo circa un se-
„ colo, da quando così rettamente quell' antiquario pensò,
„ ci sopravvenne questo compiuto quadrante, il quale pro-
„ va mirabilmente quanto egli disse.„ Continua poscia l'eru-
dito illustratore a dichiarare il significato del rovescio, e
l' uso di questi quadranti, e quindi sull' appoggio del tipo
di questa moneta, e di Giovenale ( *VI*, 446 ), di Orazio
( *Sat. I*, 3, 137 ), di Seneca ( *ep.* LXXXIV, 29 ), e di
Cicerone ( *pro Coel.* 26 ), i quali ci attestano che pagavasi
un quadrante al *balneator*, capo o custode del bagno, con-
chiude, che la tassa imposta sopra i bagni ebbe principio
al tempo di Silla, allorchè ad essi presiedeva Tiberio Vetu-
rio Barro triumviro monetale o questore urbano; della qual
legge si volle segnare la memoria sopra alcuni quadranti
coll' insolita rappresentazione dello strigile e del vasetto da
olio (20).

Altra moneta, ch'è la quinta fra esse, fu annunziata in
appresso dal ch. Giulio Minervini di Napoli esistente nella sua
raccolta (21). Siffatta pubblicazione del Capranesi di una mone-
ta inedita diede occasione ( siccome avviene allorquando si
pongono in luce monete od altri monumenti inediti, che ser-
vano di fondamento alla storia ) a due valentissimi archeo-
logi Celestino Cavedoni di Modena, ed allo stesso Minervini,
di manifestare intorno a questo importantissimo nummo la
opinione loro. Noi crediamo di riferire brevemente ciò ch' es-
si dottamente ne scrissero, perchè possa dedursi quanto le
loro osservazioni sieno fondate sul vero. Al primo sembrò
assai ingegnosa la congettura del Capranesi, il quale nello
strigile, da cui pende appeso il vaso dell' olio, ravvisa un' al-
lusione al quadrante su cui è ritratto quel tipo in riguardo alla
tassa de' bagni *quadrantaria*, ch' ei suppone invalsa a' tempi
di Silla. Pure ne dubita assai ( sono sue parole ),„ tra per-

chè non v' ha forse altro esempio di tipo allusivo al valore della moneta su cui è inciso, o perchè le monete di Ti. Veturio, in riguardo all' asse onciale e al denario, che non mancava nel ripostiglio di Romagna nascosto a' tempi di Silla, vogliansi riputare alquanto più antiche di quello che parvero al lodato Sig. Capranesi. Egli sospettò da prima, che lo strigile col vaso dell' olio, essendo simbolo manifesto di bagni o terme, potesse alludere al cognome Barrus di Ti. Veturio, avendosi da Servio ( *ad Georg. I*, 109 ) che „ scrutatores, vel repertores aquarum, aquilices dicuntur, *Barinulas* dixerunt „. Ora però tra pe' riscontri addotti dall'Avercampio, e per la moneta edita dal Capranesi, gli sembra omai certo „ che questo Ti. Veturio si cognominasse BARRUS, e fosse oriundo da Ascoli del Piceno, e quindi che meglio debbasi riferire lo strigile alle terme Ascolane che furono e sono assai celebri e frequentate ( *v. Cluver. Ital. Ant. p.* 742, *Colucci Antichità Pic. T. XIV, p.* 233 248 ); che il vaso dell' olio, oltrechè va di sua natura congiunto allo strigile, può eziandio riferirsi alla bontà e copia dell'olio del Piceno ( *Plin. XV*, 4 ), e finalmente, che que' due simboli de' bagni possano connettersi con la testa di Ercole, al quale erano sacre tutte le terme, come ne attesta Ateneo ( *XII, p.* 512 *Cf. Eckhel T. I, p.* 214, *T. VII, p.* 213 )„. Nel dichiarare poi il Cavedoni, che „ l' autore della moneta fu verosimilmente Ascolano, gli pare che quel tipo medesimo si riferisca all' alleanza de' Romani co' Piceni intorno all' anno 453 ( *Livius X*, 10 ), e d'altra parte consta, come Ascoli patria di Veturio fu *caput gentis* ( *Flor. I*, 19: *Plin. III*, 18 ). E che il popolo Picente fosse per non breve tempo fedelissimo a' Romani si ha da Livio ( X, 11 ) *Fama, Picentium novorum sociorum indicio, exorta est, Samnites arma et rebellionem spectare, seque ab eis sollicitatos esse: Picentibus gratiae actae.* Ti. Veturio pertanto, sendo uomo nuovo in Roma, potè vantare quella prisca alleanza e fedeltà de' suoi Piceni, del pari che Antistio Vetere poscia vantò il *Foedus P. R. cum Gabinis* „ (22).

Tale opinione non andò a grado all' autore dell' articolo inserito nel Tiberino An. VI pag. 205, specialmente perchè„ nuova gli viene la celebrità delle terme Ascolane „ alle quali si riferisce lo strigile col vaso dell' olio, ed altresì perchè „ non è punto naturale la proposta allusione all' olio „ piceno, non avendo potuto mai quella provincia in tal „ punto gareggiare con la Sabina e con l' Umbria „. Noi

non crediamo entrar giudici in tale questione; faremo osservare senza più, che celebratissime furono le acque termali esistenti presso Ascoli sin dalla più remota antichità; il che conforta l'opinione del dotto archeologo modenese sulla significazione del simbolo posto dall' ascolano Beturio nel quadrante di che parlasi.

Ed in vero: nella Tavola Peutingeriana, delineandosi il corso della via Salaria che da Roma progrediva sino al Piceno, si nomina fra gli altri luoghi ASCLO PICENO AD AQUAS IX. Il vico *ad aquas* è l' odierna Acquasanta, distante da Ascoli un dieci miglia. Questo nome si ebbe dalla sorgente di acque minerali e sulfuree assai salutifere. Marsilio da Padova (23) parlando de' bagni d' Italia dice – *Sunt et Asculi aquae salubres, quondam etiam celebres, quas Romani frequentabant. Gn. Plancus Consul sanitatem cum recuperasset, quam non inveneral in Thuscia, vocavit gentem Asculanam incognitam morti, cum vitam in aquis servaret.* – Oltre i bagni nel vico *ad aquas*, presso Castel Trosino ve n' erano altri di acque minerali dette *Salmacine*, ed il Vannozzi, parlando di queste, ne fa fede che era tanta la loro celebrità, che ad esse concorrevano frequenti non solo i Piceni e i Sanniti, ma altresì i popoli più remoti e massime i Romani, e per sino i Consoli (24).

Accennammo superiormente, che il ch. Minervini nel far noto che ancor egli possedeva il quadrante della famiglia Veturia, pubblicato dal Sig. Capranesi, espone alcune osservazioni intorno al tipo di quella nuova moneta, e dimostra che il trovarsi insieme lo strigile e l' ampolla olearia porgesse un simbolo adoperato dagli antichi a denotare i bagni, e ciò coll' autorità di Giorgio Fabricio nella descrizione di Roma – *In clivo Quirinali, ubi nunc monasterium est, quod corrupta Romanorum lingua, Bagna Poli quasi balneae Pauli dicitur. Prope has in projecto lapide, formam strigilis et ampullae vidimus exsculptam* –. Poscia sostiene, che il quadrante fosse il prezzo del bagno sull' autorità di Orazio, di Giovenale, di Seneca, di Plutarco, di Quintiliano, e di altri antichi scrittori, e manifesta il suo parere, che a' tempi di Silla, essendo triumviro monetale o questore urbano Ti. Veturio Barro, dovè stabilirsi il tenue prezzo del quadrante, perchè veniva quella spesa a ricadere soltanto sul popolo, mentre i più ricchi aveano in casa loro i bagni privati; quindi egli congettura che Veturio Barro volle forse

denotare sul quadrante, che avrebbe dovuto pagarsi quella moneta pe' bagni de' popolani (25).

Noi ci siam forse trattenuti con troppe parole intorno a questa rarissima moneta, della quale sin qui, come dicemmo, si conoscono soli cinque esemplari; ma abbiamo creduto di presentare riunite le varie disquisizioni degli archeologi, perchè ciascuno possa intorno alle medesime dar suo giudizio, ed altresì perchè abbiam divisato pubblicare il nostro quadrante colle lettere VETV, in cui non appariscono chiare le lettere del prenome TI, e manca la iniziale B del cognome Barro ( *Vedasi nel fine la Tavola I. delle monete n.* 1 ) (26).

L' altra moneta, benchè non sia uscita da officina ascolana, pure appartiene anch' essa ad altro più celebre concittadino, voglio dire a quel P. Ventidio Basso, che da vil condizione pervenne al massimo degli onori, cioè al consolato. Questo rarissimo nummo ha nel diritto la testa di M. Antonio col lituo dietro la nuca, e colla leggenda M. ANT. IMP. III. V. R. P. C., e nel riverso le lettere intorno P. VENTIDI. PONT. IMP. Figura giovanile in piedi di fronte con clamide; si appoggia colla destra all' asta, e nella sinistra tiene un ramo di olivo. ( *Tav. I. delle monete n.* 2 ). Per riferire alcun che intorno alle geste di cotesto Ascolano, rammenteremo, che pervenne Ventidio alla pretura nel 711; che tre legioni ei raccolse nel Piceno per la guerra modenese; che dopo il famoso triumvirato di Lepido, Antonio e Ottaviano fu egli nominato pontefice, e negli anni 712 e 713, attribuita a M. Antonio la Gallia, governolla in nome di lui; che poscia agli 8 di giugno del 716 riportò l' ultima e la più celebre delle sue vittorie ne' campi cirrestici, in cui non solo fu sconfitto l'esercito de' Parti, ma vi rimase estinto altresì il supremo lor duce Pacoro figlio del re Orode, pel qual segnalato valore ebbe titolo d' Imperatore, e il 28 novembre dello stesso anno 716 entrò trionfante a Roma ( *Dione L.* 49 *c.* 21 ). Questa medaglia adunque dell' ascolano Ventidio deve essere posteriore al luglio del 716, ed essere stata certamente battuta in quel torno, perchè Antonio sopravvenuto nella Siria ricondusse in Grecia Ventidio alla fine di quella campagna, come dimostrò il dottissimo conte Bartolommeo Borghesi (27). La figura che si ravvisa nel rovescio è dello stesso Antonio in costume eroico, e però nudo con in mano l' olivo in aria di pacificatore, alludendosi all' accordo di lui con

Antioco re di Comagene, allorchè fu assediata da Antonio la città di Samosata.

Abbiamo reputato dire alcuna cosa su queste due monete per rammentare que' due celebri ascolani Tiberio Veturio Barro, e Publio Ventidio Basso, che formano la gloria de' vetusti tempi di quella città (28). Ma poichè ci siam prefisso trattare principalmente delle monete de'secoli di mezzo, così passiamo ora a discorrer brevemente sulla origine della zecca ascolana, per dichiarar quindi le monete che alla medesima si appartengono.

ISTITUZIONE E CONFERME DELLA ZECCA ASCOLANA

Varie sono le opinioni degli storici intorno il tempo in che fosse instituita la Zecca Ascolana. Il Bellini (29) sull' appoggio dell' Ughelli (30) ne stabilisce la istituzione per privilegio conceduto dall' imperatore Ottone ad Adamo Vescovo di Ascoli nell' anno 996. Il Peruzzi nelle dissertazioni anconitane (31) segue la opinione dell' Ughelli e del Bellini, ed aggiugne che le monete ascolane sono più antiche delle anconitane. Però lo storico Andreantonelli (32), e dopo lui il Carli (33), assegnano la istituzione della Zecca di Ascoli a'tempi dell' imp. Corrado II, il quale con diploma dato nel 1037 concesse a Bernardo I Vescovo di essa città il diritto di batter monete d' ogni sorta, le quali liberamente e sicuramente potessero correre in tutto il suo regno ( *Documento A* ). Il suo successore Enrico III nell' anno 1045 concesse lo stesso privilegio ( *Documento B* ), che poscia confermò nel 1056 ne' Vescovi, i quali potevano usarne ( *Documento C* ). Fecero altrettanto l' imperatore Lottario III nel 1137 ( *Documento D* ), Corrado II re de' Romani nel 1150 ( *Documento E* ), e finalmente Federigo Barbarossa nel 1185, il quale estese questo diritto a tutta la episcopale giurisdizione ( *Documento F* ). E l' imperatore Arrigo VI figlio di Federigo confermò con quattro diplomi del 1185, 1191 e 1193 tutti i privilegii e diritti da suoi antecessori conceduti alla Chiesa ascolana.

Non può asserirsi con sicurezza se dappresso le imperiali concessioni, di cui parlammo, si coniassero monete dai Vescovi, ai quali il privilegio fu accordato: ma fra le monete riferite dai numografi, e quelle per noi raccolte, se ne veggono battute in argento colla leggenda in lettere gotiche S. EMIDIVS ed effigie di esso Santo Vescovo, e nel

riverso una croce con le parole DE ESCVLO, ESCLO, ed anche ASCVLO. Noi però non trovammo riferite da alcuno, nè ci fu dato vedere giammai monete con la leggenda del Capitolo Ascolano, CAP. ASCVLANI, come da taluno si è asserito (34).

E qui crediamo opportuno osservare, come non sembra siasi dall' Imperatore Ottone accordato il diritto di coniar moneta ad Adamo vescovo di Ascoli nell' anno 995, o in quel torno, conforme si pare voglia inferire l' Ughelli da un diploma ch' ei riferisce (35); poichè, oltre il non leggersi espressamente conceduta in esso tale facoltà, non è a presumersi, che in quel secolo, in cui altre più illustri città italiane non coniavano monete, fosse stato conceduto siffatto diritto ad Ascoli; nè tampoco ci adagieremo così facilmente al Marcucci (36), il quale è di avviso, che dopo la confermazione che ne fece l' Imperatore Corrado II nell' anno 1037 al Vescovo Bernardo I, si facesse uso di tal diritto, indicandone anche le prime monete ch' ei chiama *Vescovili*, le quali hanno il tipo con l' immagine di S. Emidio ed intorno le parole *S. Emidius PP.* e nel rovescio una specie di dalmatica col motto *De Esculo.*

I Papi riacquistato avendo in appresso il dominio di quella città, concessero anch' essi o confermarono il privilegio della Zecca, che dagl' Imperatori era stato accordato; imperocchè no' Pontificati di Martino V, di Eugenio IV, di Sisto IV e di Alessandro VI si coniarono in Ascoli monete coi tipi recanti i loro nomi e le chiavi incrociate; e taluna volta gli stemmi gentilizii di essi Papi, e l' arme della città, come in appresso a' suoi luoghi indicheremo.

### MONETE CON LA IMMAGINE DI S. EMIDIO

Sin dal nono secolo le città italiche cominciarono a venerare alcun Santo sotto il titolo di loro Protettore ( *Cf. Ughelli Ital. Sacr. Tom. 4 c.* 533 ); nel duodecimo poi ogni città adottato aveva in Patrono quel Santo, o martire o confessore, del quale più degli altri parlavano le memorie averla illustrata colle virtù, colle beneficenze e con i miracoli. Furono quindi per costante consuetudine sulle monete, coniate dopo questo tempo, impresse le immagini dei Santi Protettori delle città (37); con che, oltre lo stabilirsene il culto e il far onore al nome di essi, marcando un distinto contrassegno di sè medesime, non pochi articoli s' illustrarono

di ecclesiastica erudizione, com' è a vedere nelle dottissime dissertazioni del Bellini ( *oper. cit.*, *V. il Biemmi Stor. di Brescia p. 244 e seg.* ). Or benchè non si conosca il tempo preciso, in cui furono coniate in Ascoli le monete colla effigie di S. Emidio, certa cosa è, che nel secolo XII era da essa città venerato per suo Protettore (38).

E poichè i diligenti numografi non lasciano nelle loro raccolte di darci le notizie di que' Santi, i cui nomi leggiamo nelle monete, perchè del tutto alla curiosità del leggitore si satisfaccia; così farem noi riguardo a Vescovo di tanta celebrità, ma in brevi tratti, secondochè a questa fatta scritture si addice, spezialmente per essere state le memorie di lui già pubblicate per molti agiografi; e senza entrare in polemiche sulle varie opinioni manifestate intorno a tal Santo (39), seguiremo ciò che ne dissero i Bollandisti ( *Tomo XXXIV al dì 5 Agosto* ), le leggende rinvenute in un Cod. Ms.° della Biblioteca Vallicelliana di Roma, la vita del Santo del p. Appiani, ed altri più recenti storici sacri.

Emidio ebbe suoi natali in Treveri città principale della Gallia Belgica l' anno dell' era cristiana 279. Essendo egli d' ingegno assai desto, attese alacremente agli studii, e si convertì alla fede cristiana ajutato da S. Materno primo vescovo trevirese. Per cessarsi dalle persecuzioni che contro gli furono mosse, si allontanò dalla patria dirigendosi verso l' Italia. Giunto a Milano, viene ordinato sacerdote, e si fa banditore del divino eloquio; ma, fortemente travagliato, è costretto fuggirne. Rendesi in Roma, e quivi nell' Isola Tiberina operò segnalate conversioni e distrusse nel tempio di Esculapio il simulacro di questa falsa divinità. Di che nuove e fierissime persecuzioni ebbe a sostenere, dalle quali a salvarlo, da papa S. Marcello fu eletto vescovo di Ascoli, e tantosto insieme con i suoi discepoli, che avea convertito alla fede, mosso per quella città; ma temendo, non forse Massenzio lo avesse quivi a turbare, trasse alle vicine terre del Preuzio, a cui fece similmente raggiar la luce dell' evangelio. Potè dappoi far ritorno ad Ascoli, ove subitamente infranti gl' idoli e le divinità pagane, ridusse colle sue predicazioni la città stessa ed altre terre alla religion cristiana, e benchè oppresso da infiniti travagli, vi fondò la sua Chiesa. Ma vieppiù crescendo contro di lui le molestie, venne a Fermo a confortar nella fede i credenti e ad accrescerne il numero (40), come altresì in varii luoghi della regione picena. Ma la sua Chiesa ascolana a sè il

richiamava, ed egli tornatovi, reca al battesimo quei che rimanevano ancora nell' idolatria, fra cui Polisia figlia del prefetto Polimio, il quale di ciò sdegnato, deliberò, che il S. Vescovo si decollasse. Difatto ragunate le schiere de' pretoriani militi, il fe' a poca distanza dalla città in loro presenza decapitare, in quella ch' ei non ristavasi, comechè negli ultimi istanti della vita, dall' esortare il suo gregge a mantenersi fermo nella credenza di Cristo. Seguì il martirio di S. Emidio il giorno quinto di agosto dell' anno 309 dell' E. V., 4.° dell' impero di Costantino, e 6.° ed ultimo del pontefice S. Marcello. Fu egli il Proto-Vescovo di Ascoli e l' Apostolo del Piceno, e per tale è riconosciuto dall' Ughellio, dall' Andreantonelli, dall' Appiani, ed anche dai Bollandisti nel Commento agli atti di lui n.° 1 (41). Fu dagli ascolani fin dai primordii della loro Chiesa il culto di questo Santo costantemente osservato, con averlo eletto in Protettore e Titolare, e con celebrare il dì quinto di agosto siccome sacro alla memoria del martirio di lui: conciossiachè le antiche leggi municipali o statutarie di essa città, riconfermate nell' anno 1387 (42), ordinavano, oltre le sacre festività, anche le popolari, fra le quali l' armeggiare, far torneamenti e correr giostre ( *Appiani Vita di S. Emidio cap.* 8. *l.* 3. ). Ad onorare pertanto questo S. Vescovo fu stabilito che s' improntassero le monete con la sua effigie.

Quattro sono fra esse, che a parer nostro, si coniarono primamente nella città di Ascoli dopo la ottenuta concessione della Zecca. Hanno nel campo la figura in piedi di S. Emidio con mitra, aureola e dalmatica, in atto di benedire con la destra, tenendo il pastorale nella sinistra; leggesi in giro PP. S. EMIDIVS (43); il riverso ha nel campo una croce patente con le lettere intorno DE ESCVLO ( *Vedi il Prospetto cronologico num.* 3 4 5 *e* 6, *e Tav. I. numeri* 3 4 5 *e* 6 ). Sono di argento, e poco fra loro dissimiglianti. Non è agevol cosa il determinare se tali monete appartengano al secolo XIII o al XIV, ma se si ponga mente allo stile, alla forma e disposizione delle lettere, noi crediamo, che le due prime spettino al XIII e le altre al XIV, poichè la foggia, onde sono condotte, è al tutto simile a quella che vedesi nelle monete, che di que' tempi si coniavano nelle zecche di Ancona, di Ravenna e di altre città sì per la figura della mitra, sì per la movenza del Santo Vescovo.

Aggiungiamo una moneta d'argento, cho avemmo in sorte di acquistare, cominciata appena la stampa di questo lavoro; la quale differisce dalle precedenti, ed è al tutto nuova ed inedita. Nel diritto ha S. EMIDIVS; busto del Santo Vescovo in piviale con fermaglio o bottone; mitra o infula puntuta, ornata di pietre, e collo due fasce pendenti sugli omeri; al di sopra due rosette. Nel riverso DE ESCVLO all'intorno; nell'area A grande con quattro rosette ne' lati; nel margine superiore una piccola croce fra duo rosette (44).

Dalle monete di tempo incerto, e che noi reputiamo coniate a' tempi dell'autocrazia ascolana, in cui non avvi alcun segno del secolo nel quale furono battute (45), veniamo a parlare con ordine cronologico di quelle che presentano i nomi de' Signori, che tennero il governo della città, e de' Pontefici dai quali furono ordinate.

Uno stato assai infelice delle nostre città nel corso de' secoli XIV e XV ci presentano le storie municipali della marchiana provincia. Agitazioni universali, lotte cittadine, orgogli di patriziato avido di titoli e di dominare i luoghi vicini con usurparne il possesso, fazioni guelfe e ghibelline, mire ambiziose di signorotti che intendevano di padroneggiare le città col pretesto di ritornarle a libero stato e a più sicuri privilegii e franchigie: tal è il carattere dello spirito politico italiano di que' secoli. Non ispetta a noi dare una particolare narrazione di quanto avvenne nella città ascolana, ma poichè la storia monetaria non mai si scompagna dalla civile e politica, che anzi le è di grande sussidio, così, nel descrivere ciascuna moneta, brevi cenni faremo di que' fatti che si collegano con la medesima.

Il reggimento di Ascoli durante il secolo XV fu tenuto da più potenti Signori, i quali, non già legittimi padroni di essa, ma ne furono violenti invasori. Coloro che, per dar maggior vista di dominio, fecero improntare del loro nome le monete ascolane, sono Andrea Matteo Duca d'Atri, il Re Ladislao, Conte di Carrara e da ultimo Francesco Sforza.

### MONETE DEL DUCA D'ATRI

Sulla metà del secolo XIV l'Italia cominciò ad esser feconda di capitani venturieri, e pressochè niuna città, niun paese di essi era privo. Dall'Umbria massimamente uscirono uomini ch'ebbero fama di assai valorosi, fra quali è da noverare Biordo Michelotti perugino. Costui si trasferì a

guerreggiare nella Marca, dove ruppe le genti della Chiesa, fece prigione Andrea Tomacelli fratello di papa Bonifazio IX in Macerata, la quale ad allontanar Biordo dalle sue mura gli diede mille ducati (*Murat. Rer. italic. script. xvi*, 1154 ). Poscia continuando le sue scorrerie, giunse sotto le mura di Ascoli con tremila cavalli e buona quantità di fanti, e vi si pose improvviso ad assedio. La città tra pel valore de' cittadini, e per esser munita e forte, si liberò da questo capitano di ventura col pagamento di tremila ducati (46). Ma ciò non valse a rappaciare le due fazioni che bollivano in quella; che anzi vie più si resero balde ed avide di bottino e di sangue. I capi del partito ghibellino insorsero con dugento uomini nel novembre di detto anno per rendersi padroni non solo dei fortilizii urbani, ma di tutta quanta la città. Si mosse allora il popolo ascolano, e con la direzione de' capi guelfi si preparò a difendere la patria. Si combattè sanguinosamente; furon respinti i ghibellini e cacciati. A tale condizione trovandosi i fuorusciti, si ripararono negli stati di Andrea Matteo di Acquaviva, successore ad Antonio suo padre nel ducato d' Atri, nella signoria di Teramo e nella contea di S. Flaviano, offerendogli di farlo Signore di Ascoli; impresa, essi dicevano, non ardua ajutata dalle loro armi e da quelle di lui. Egli che mire ambiziose volgeva in mente, e appetiva di ampliare la sua potenza, di buon grado accettò la offerta, e senza por tempo in mezzo, si mosse per questa città con seicento lance ch' egli teneva al suo soldo, e con tutti que' fuorusciti ghibellini ascolani. Pertanto la notte del 20 novembre 1395 fu il duca sotto le mura della città (47), e come pratici del luogo i fuorusciti, si accinsero a scalare le mura: il che eseguito, aprironsi ad esso e alla sua gente le porte di S. Pietro in Castello; ed entrativi e colti all' impensata gli abitatori, accadde un trambusto e una lotta così sanguinosa, che vi rimasero spenti due capi de' guelfi. Il Duca che credeva poter impadronirsi di Ascoli senza colpo ferire, veggendo l'arduezza della impresa per la resistenza che incontrava, e svanite le promesse de' ghibellini, si fortificò sul colle pelasgico, facendo assapere agli Ascolani ch' egli ricercando sicurezza in quel luogo, rivolte avrebbe le sue armi contro i fuorusciti; il che essendo avvenuto, si ripararono essi in Arquata, ove battuti dalle armi unite degli ascolani e atriani, tornò il Duca ad Ascoli vittorioso, e se ne fece padrone, rimanendovi come tale per alquanti mesi, fino cioè

alla metà di febbrajo del 1396. Ma stanchi omai gli ascolani di lui, si posero nuovamente in armi, e lo discacciarono con le truppe a sè addette, e la città ritornò sotto il dominio di Bonifazio IX, che la fece subito con forte nerbo di militi presidiare da Mostarda da Forlì. Il Duca benchè lontano, non cessava di manifestare i suoi diritti sulla città; dappoichè in un diploma di privilegio dato in Teramo il 24 Aprile 1396 e spedito a favore *Viri Nobilis Odoardi Cicchi de Esculo Amici nostri carissimi*, ei chiamava Ascoli *nostra Civitas et Curia* (48).

Ora nel tempo cho corse dal novembre del 1395 al febbrajo, o poco più oltre, del 1396, il duca, reso padrone di Ascoli, volendo vie più mostrare d'aver acquistato de' diritti sulla città, fece coniare una moneta, che col suo nome e con quello di S. Emidio suggellasse la sua dominazione. Quest' unica monetina importantissima ( perchè conferma il fatto sopra narrato ) è al tutto inedita o non conosciuta da alcun numografo: noi la diamo qui incisa la prima volta nella *Tav. I. n.* 7. Essa è di mistura; ha impresso in un lato le parole intorno SEMIDIUS EPI, in mezzo PVS ( *Episcopus* ); nella sommità del margine avvi una crocetta. Dall'altro lato la croce nel campo con rami di fioretti ai due angoli della medesima, e ✠ DUX ATRIAN. Per quanto non vi si legga *de Esculo*, pure egli è certo che appartenga a questa città, poichè non si sa, che altra ve n'abbia, la quale riconosca in protettore questo S. Vescovo. Siffatta moneta fu rinvenuta per le non interrotte ricerche da noi fatte; ed altra poscia ne venne fra mani: amendue fra loro si suppliscono per una più certa leggenda ( *V. in fine il Prospetto Cronologico num.* 8 ) (49).

MONETA DEL RE LADISLAO

Rimase Ascoli per alcuni anni sotto il dominio di Bonifacio IX, e quindi del suo successore Innocenzo VII, il quale con bolla de' 13 gennajo del 1406 concesse per tre anni la infeudazione di questa città a Ladislao re di Napoli, il quale l'accettò, contentandosi d'intitolarsene *protector et gubernator* (50), e ciò a patto che riscattar dovesse le castella occupate da alcuni signorotti di que' tempi, render conto dell'amministrazione, e il tutto restituir poi alla S. Sede. Saputosi ciò da Andrea Matteo duca di Atri, potè ottenere dal re, che a lui si desse l'incarico di prenderne il

possesso, ricordevole della cacciata da essa città un dieci anni innanzi e sitibondo di vendetta. Difatto si condusse quivi con buon nerbo di armati, e nel nome del re s' impossessò della città. Non è a dire qual fosse la costernazione de' cittadini; e di vero il Duca commise molte rovine, stragi e altre miserie; il perchè Innocenzo con altra bolla dei 20 giugno dello stesso anno 1406 revocò la concessa infeudazione ( *Arch. secr. anzian. ascol.* ). Fu in questo anno creato marchese della Marca e capitano generale delle armi pontificie Lodovico Migliorati nipote di quel pontefice; mancato però di vita, e succedutogli Gregorio XII, il privò del governo marchiano. Ricorse il Migliorati a Ladislao, il quale sdegnato della revoca, fece occupare colle sue armi Ascoli e Fermo. E mostrando voler fare la restituzione di Ascoli, la cedè il dì 5 Agosto 1407 al re Ladislao ( *Saggio cit.* p. 309 ). A lui mosse il Pontefice gravi lagnanze di sì fatto indegno procedere, rimproverandolo del tradimento e della mancata fede, ma da esso si posero innanzi de' pretesti per ritenere la città ( *Vedi Antonii Nicolai Annal. Firm.* ). Ed affinchè potesse egli rimaner tranquillo in questo possedimento, cercò ogni mezzo per rendersi affezionati gli animi degli ascolani. Sappiam difatto ( *Arch. secr. anzianale* ), che ai 15 di settembre del 1407 Ladislao concesse in perpetuo la fiera di agosto con assai franchigie, raffermate poi da lui stesso nel 1408; che scemò le gabelle, riunì alla città alcuni luoghi o borghi, dichiarò che la terra di Ancarano dovesse continuare ad appartenere al distretto di Ascoli, concesse il permesso di estrarre bestiame dal regno napolitano, e per animare e far rifiorire il commercio, accordò la estrazione di talune merci, e specialmente del ferro, dal suo porto di S. Flaviano senz' alcun dazio. Nè ciò fu bastante, perciocchè in sul declinare dell' anno 1409 Ladislao stesso si trasferì di persona alla città di Ascoli, continuando anche dopo la sua partenza nell' esser largo de' suoi favori verso di quella; poichè nel 1410 accordò un perpetuo privilegio di entrare liberamente senza gravame di tassa, e così pure di estrarre liberamente animali e robe sino al valore di 50 ducati. Nel 1412 Ladislao venne a concordia con papa Giovanni XXIII, obbligandosi di rendere alla sedia apostolica i dominii ad essa pertinenti; ed avendo tenuto Ascoli sino all' anno 1413, ne investì Conte di Carrara e i suoi figli Obizo e Ardizone. Durante il suo reggimento fra le altre cure ch' ebbe re Ladislao, vi fu quella di coniare moneta. Quattro simili

ne possediamo non pubblicate da alcuno: hanno nel diritto REX. LADIS nel giro, le ultimo quattro lettere LAVS nel campo disposte in croce, e nel margine crocetta. Dall'altro lato leggesi DE. ESCVLO all' intorno, e croce patente nel mezzo, con due rosette a' due angoli della croce (51). ( *Tav. I. num.* 8, *Prospetto Cronologico num.* 9 ).

Egli è vero che sin qui non sonosi rinvenute memorie, le quali ci dicano, che fra le altre concessioni che si fecero da quel Principe, vi fosse ancora il gius di batter moneta; tuttavolta non dee ciò recar meraviglia, percioccbè appare dalle leggende poste nelle monete che conserviamo, ch' egli non al comune di Ascoli accordar volle codesto privilegio, ma il riservasse per sè, profittando del diritto d' infeudazione, che aveva ottenuto dal Pontefice. E difatto non sono indicati in essa moneta che la città e il nome di quel monarca che ne ordinava la coniazione; di che sembra certo, ch' egli stesso volesse improntare tal moneta col proprio nome per aggiungere all' esercizio delle altre sue prerogative quello sopra tutte eminente della zecca; ovvero potrebbe congetturarsi, che la coniassero gli ascolani in benemerenza e memoria delle concessioni e de' privilegj da lui ricevuti. Non può recarsi in dubbio che questa moneta appartenga al nostro Ascoli, e non a quello di Puglia, poichè questo, a quanto noi sappiamo, non si chiamò *Esculum*, come leggesi nella nostra moneta (52).

### MONETE DEI CARRARESI

E procedendo coll' ordine cronologico riferiremo ora le monete, che si appartengono ai Carraresi, narrando in qual modo i medesimi prendessero la signoria di Ascoli. Conte di Carrara figliuolo di Francesco il vecchio, e fratello a Francesco, ultimo che abbia avuto il dominio di Padova (53), seguendo le vestigie de' suoi maggiori a tutt' uomo si diè all' arte della guerra per ambizione di gloria, e col titolo di capitano si pose a' servigii di papa Bonifacio IX l' anno 1393. Bell' onore si procacciò quando mandato a Perugia, ch' erasi tolta alla soggezione del Pontefice, con eque condizioni tornolla all' ossequio verso la sedia romana. Mancato però di vita Bonifacio, il Carrarese, cupido forse di gloria maggiore, passò sotto le insegne di Ladislao re di Napoli che ambiva il dominio di Roma. Ma sorte in questo tempo forti contese fra Innocenzo VII, succeduto a Bonifacio, e il po-

polo romano, e condottisi undici de' principali ghibellini al Papa come ambasciadori per comporre le differenze, questi, comechè ricevuti benignamente, dopo essersi congedati, dal nipote del Pontefice, Lodovico Migliorati, furono fatti prendere ed uccidere crudelmente, senzachè il zio nulla sapesse di questo fatto. Da ciò derivò un moto nel popolo romano, per che volendo papa Innocenzo provvedere alla propria salvezza, partì di Roma e ricovrossi prima a Sutri, poscia a Viterbo. Di sì fatto avvenimento renduto consapevole Ladislao dai Colonnesi e dai Savelli, si affrettò egli a muovere tosto sopra Roma con poderoso esercito comandato dal Carrara e dal Conte di Troja ( *Murat. anno* 1405 ); e il 3 settembre 1405 entrò in quella capitale. Senonchè i romani mal comportando quest' arditissima impresa, si venne a fiero combattimento, e per più ore con pari impeto si pugnò, sebbene la vittoria per niuna delle parti si decidesse. E volendo il Re trarre in sicuro la sua persona e l' armata, accampossi nel sobborgo a S. Pietro, fortificandosi il meglio che poteva. Quivi rimastosi un venti dì, e saputo dirigersi Paolo Orsino col pontificio esercito a Roma, levò il campo e andossene.

Passati due anni, ed insorta grave contesa fra Lodovico Migliorati già Signore di Fermo, e il Pontefice Gregorio XII, il Carrarese fu in ajuto di quello per ordine di re Ladislao con seicento cavalli, ed essendo rimasto ucciso il Migliorati, mosse colle sue armi contro i Varani dominatori di Camerino ed alleati del Pontefice, mettendo a ferro, fuoco e rapina l' intera dizion loro. Alla perfine, stanchi di tante guerre i belligeranti, fu da prima stabilito un armistizio per tre mesi, e poscia sul principio dell' anno 1408 fu firmata la pace e si diè termine ad ogni discordia. Senonchè Ladislao non cessando dal desiderio di rendersi padrone di Roma, in quest' anno medesimo con un esercito di ben 23 mila armati si volse a quella città, e con oro e larghe impromesse fatto venire alla sua parte Paolo Orsino, cui era stata commessa la difesa di Roma, nell' aprile del 1408 trionfalmente da' romani fu ricevuto. E poichè pel valore del Carrara riportò quel principe tal trionfo, volle dargli un segno del suo grato animo, e il nominò primamente vice re di Puglia, quindi nel 1410 assegnogli il dominio di Ascoli. Durò due lustri nel governo di essa città, e mancato di vita nell' anno 1420 (54), lasciò la Signoria di Ascoli ad Obizo, terzo suo figliuolo, il quale prese la somma delle cose sì politi-

che come civili (55). Ma papa Martino V volendo riacquistare Ascoli col suo contado, introdusse pratiche col mezzo della regina Giovanna II, perchè ella inducesse Obizo a rendere la città; però ricusandone egli la restituzione, diede ordine al rettore della Marca Pietro Colonna suo nipote, e al generale Giacobuzzo Caldorio, forte di 1500 cavalli e 3 mila fanti, a fine movessero per Ascoli: i quali dopo aver occupato alcuni luoghi vicini, posero il campo in Parignano. Assediata la città, i suoi abitanti si diedero al Pontefice il dì 8 d'agosto del 1426, e dopo pochi dì ebbero la rocca da cui appena potè uscire Obizo, il quale si volse per a Milano, ov'era Ardizone suo fratello a' servigii del Visconti (56).

Nel reggimento pertanto dei Carraresi ben cinque monete si coniarono da essi, di cui tre in argento, e due in bronzo o bassa lega, nelle quali si legge il nome di Conte di Carrara COmes De CARARIA; nel margine comparisce lo stemma della famiglia, cioè un carro con quattro ruote; nel rovescio S. EMID. D. ESCVLO; al di sopra l'arme o stemma della città di Ascoli. Poco esse fra sè differiscono, benchè sieno tutte di conio diverso; e soltanto è da osservarsi, che in una di bronzo è una sola ruota di carro, e in altra è questo con le quattro ruote, e COMES intero (57). ( *V. la Tav. I. dal n.* 9 *al* 12, *e il Prosp. dal n.* 10 *al* 14 ).

Or veggendosi la prima volta in questa moneta figurato lo stemma, di cui anche al presente usa la città di Ascoli, egli è a ricordare, che gli stemmi non s'introdussero anteriormente all' XI secolo, e massime in occasione delle crociate; dopo le quali, dai comuni ed altri corpi morali s'impetrò la facoltà di assumerli con diversa rappresentanza nell'impronta, con inquartature e varietà di stabiliti colori, quai segni di dominio o di nobiltà; e lunghi litigii si fecero ancora per conservarne l'uso. Imperocchè ciascun comune richiedeva un simbolo o impresa che potesse dedursi da qualche somiglianza col nome della propria città o da locali circostanze. Ascoli dunque essendo città munitissima, non solo per una rocca ( detta il Cassero ed ora Fortezza Pia ), ma per alte e solide mura fornite di spesse torri ( ch' eran più di 200, tantochè dagli storici si appella *Civitas turrita* ), e posta in fra due fiumi ( il Tronto e il Castellano ), a valicare i quali è d' uopo di ponti, che di arditissima costruzione, opere di età diverse, veggonsi tuttora quasi in ciascuna porta della città, può ragionevolmente congetturarsi che prendesse per suo stemma ed emblema un Pon-

te su cui sorgono due torri, e che questo stesso emblema volesse scolpito nelle sue monete, come si scorge in quelle ai nn. 9 10 11 13 14 e 16 della Tavola I., e ai nn. 17 al 29 inclus. e 31 e 32 della Tavola II.

Variamente sentirono gli scrittori delle storie ascolane nell' interpretar quali simboli si rappresentassero nello stemma di Ascoli. Il Fioravanti pensò che vi si esprimesse il prospetto di una porta della città ( *Antiq. Roman. Pontif. Denarii p.* 156 ); il Bellini ( *Dissert.* 4 *op. cit.* ), e il Marcucci ( *op. cit. p.* 152 *e* 153 ) vi riconobbero una rocca o fortino; il Muratori ne fu incerto, dicendo essere o il prospetto di porta o un ponte o qualche turrito edifizio. Sono poi di conforto alla nostra opinione lo Scilla ( *Monete Pont. p.* 330 ), e il Gradenigo ( *in Zanetti op. cit. T.* 2 *p.* 74 ), i quali nel riferire il quattrino di Alessandro VI ( *Vedi Tav. II. n.* 32 ), niegano che lo stemma impressovi sia una porta di città, ma sì bene un ponte. E nel vero: si ponga mente da prima non parer verisimile, che Ascoli volesse prendere per insegna della città una rocca, un turrito edifizio o una porta; perciocchè in que' tempi di continue guerre civili e di fazioni, tutti i comuni anche più piccioli, aveano le loro acropoli, rocche o fortilizii. Quindi questa insegna od emblema non era proprio e adatto solo ad Ascoli, ma a tutte quante le terre e castella: d' altra parte dai ponti e dalle torri potevasi trarre un simbolo tutto peculiare di quella città.

Arroge, che l' edifizio colle torri è sostenuto da due archi; nè può immaginarsi, che una rocca avesse a piantarsi sopra arcuazioni, lasciando i sottoposti vacui o terrapieni, ove facilmente il nemico avrebbe potuto ricovrarsi o ascondersi, introducendosi per entro ai medesimi, e così incendiare il fortino e impedire la sortita alle milizie. Le due torri poste a' capi o teste del ponte sono di architettura e forma diversa, cioè quella a diritta, più alta, ha la cima munita di merli; e con cupolino a punta l' altra a sinistra; sono merlati anco i parapetti o spallette del ponte (58). Le tre pile ne formano i due archi, e sopra di quelle sono alcuni occhi circolari donde potesser più liberamente fluire le acque nelle piene del fiume.

Il Marcucci fa parola di un teschio di cavallo con due serpi ed una fascia svolazzante col motto *Utrumque Nobis*, che trovasi anche al presente nello stemma della città; ma questi emblemi non si veggono in alcuna delle monete ascolane, nè potevano esservi, poichè di cotali im-

prese con motti simbolici s' incominciò a far uso sulla fine del decimosesto secolo, mentrechè la moneta di Alessandro VI, che è l' ultima nella serie delle antiche ( *Tav. II. n.* 32 ), non può essere stata coniata dopo l' anno 1503, che fu l' ultimo di quel Pontefice.

### MONETE DI PAPA MARTINO V.

Tornato Ascoli al pontificale dominio, mercè la espulzione di Obizo di Carrara ordinata da papa Martino V Colonna, dieci monete furono coniate, che si riferiscono al medesimo, avendo impresso o il nome di lui o lo stemma della celebratissima sua famiglia. Descriviamo qui brevemente le tre recate nella *Tav. I. ai nn.* 13 14 15. La prima d' argento ha nel diritto MARTIN. PAP, in mezzo A; nel giro due chiavette decussate; nel riverso S. EMID. D. ESCVLO, e nell' area le ultime quattro lettere sono disposte in croce; nella sommità del margine vedesi il ponte con torri, arma della città ( *Prosp. cron. n.* 15 ).

La seconda pure d' argento ha la stessa leggenda nel diritto; però evvi la colonnetta coronata, stemma dei Colonnesi, nella superior parte; il riverso presenta le stesse lettere e simboli ( *Prosp. cron. n.* 16 ).

La terza è di rame; ha nel diritto S. EMIND, e colonnetta coronata nel giro; IVS in mezzo; nel riverso altra simile colonnetta con croce gigliata in mezzo, e leggenda DE. ESCVLO all' intorno ( *Prosp. cron. n.* 17 ).

Le altre monete sono riportate più innanzi nel *Prospetto cronologico dal num.* 18 *al* 24 *inclusivamente.*

### MONETE DI FRANCESCO SFORZA

Mancato di vita papa Martino l' anno 1431, e succedutogli Eugenio IV Condulmero veneto, il conte Francesco Sforza colle sue armi occupò pressochè tutta la Marca nel 1433. Quel pontefice lo innalzò alla dignità di gonfaloniere di S. Chiesa e marchese della Marca, e ai 30 dicembre di quell' anno, mediante convenzione col castellano, il fratel suo Alessandro prese possesso del girone fermano; dappresso il conte Francesco si condusse ad assediare la città di Ascoli, la quale stimando che il far opposizione alle poderose forze di lui sarebbe stato vano consiglio, mandò innanzi due ambasciadori per venire a patti cogli assedianti; il

che non si ricusò dal Conte. Egli pertanto resosi padrone di Ascoli, vi lasciò a governarla Giovanni altro suo fratello con molti fanti e cavalli, partendosi di colà col resto delle sue genti per la conquista di altre città e terre marchiane. Colla investitura della Marca concedutagli da Eugenio IV, in lui vennero tutti que' privilegii che a tale splendido grado si addicevano, fra cui era quello di monetare col suo nome. ( *Raynaldi ann. eccl. ad ann.* 1434, *Nostri Cenni Storici di Fermo p.* 82 ). Noti sono per tutti gli storici ed i cronisti i fatti che intervennero dal 1433 fino al 1445: laonde ad essi rimandiamo quei che fossero vaghi conoscer le geste di quest' uomo tanto celebre nelle storie, e di cui, al dire del Muratori ( *An. d' Ital. anno* 1466 ), da molti secoli forse non era sorto in Italia chi più fosse valoroso e assennato ( *Cenni suddetti dalla pag.* 65 *alla* 86, *e Giornale Arcadico Tom.* 81 ). La dominazione sforzesca ebbe fine l' anno 1445, quando collegatisi papa Eugenio, Alfonso re di Napoli e Filippo duca di Milano, cominciarono muover guerra al conte Francesco Sforza, il quale vedendo non poter resistere a tanto impeto, vie più perchè gli ascolani non solo eransi tolti dalla sua divozione e datisi al re Alfonso, ma altresì avevano ucciso Rinaldo fratello uterino di lui, che tenea in custodia quella città (39), ne fece partir le sue genti, e venute a Fermo, munirono di forte presidio la rocca, da cui poscia furono costrette fuggire.

Le monete battute, dominante lo Sforza, sono di argento, di rame e di mistura. Nella prima di argento ( *Tav. I. n.* 16 ) leggesi F. SFORTI nel campo A, nella sommità del margine il leone rampante, stemma dello Sforza; nel rovescio S. EMID. DESCVLO colle ultime quattro lettere nel campo in forma di croce; al di sopra il ponte con torri, arme di Ascoli. La seconda di argento ha la stessa leggenda, però è di conio diverso ( *Tav. II. n.* 17 ). La terza parimente non differisce che dal leone sforzesco che non mostrasi rampante ( *Tav. II. n.* 18 ). Nella quarta si ravvisa alla sommità del circolo il leone saliente che tiene il pomo cidonio, o cotogno ( *Tav. II. n.* 19 ). Nella quinta di rame è nel campo il leone saliente col ramo del cotogno, e con le lettere F. SFORTIA in giro; e nel riverso la croce in mezzo e nel giro DE. ESCVLO coll' arme della città ( *Tav. II. n.* 20 ). *Vedi il Prospetto dal n.* 25 *sino al n.* 29 *inclusive.*

Allorchè pubblicammo un breve discorso intorno alla scultura di un leone dissotterrato in Fermo nel settembre del

1835, osservammo che nelle monete dagli Sforza coniate in Fermo non trovasi mai rappresentato il leone, ma la biscia viscontea, mentrechè in quelle di Ascoli il leone è sempre posto per insegna dello Sforza, e non mai vi è figurata la serpe tortuosa con il fanciullo ignudo, se già vera non fosse la opinione del Bellini che or ora riferiremo. Notammo altresì non vedersi aggiunto mai il cognome *Vicecomes* allo *Sfortia* nelle monete di Ascoli, laddove nelle sette fermane pubblicate dal Catalani, e in due da noi (60), trovasi sempre il *Vicecomes*, salvo in una ( *Catalani n.* 17 ), ove leggesi *F. Sfortia* senza più. Da quali cagioni però derivi questa diversità di simboli e di conii in due zecche marchiane pertinenti al medesimo Signore, non sapremmo dirlo con valido fondamento. Congetturammo dapprima, che tutte le monete ascolane col cognome di SFORTIA fossero state coniate innanzi che seguissero le nozze del conte Francesco con Bianca figliuola di Filippomaria Duca di Milano, e così anche quella sola di Fermo che sopra è nominata. Ma come poteva esser vero ciò, tostochè Fermo ed Ascoli quasi ad un tempo furono sottoposti alla signoria dello Sforza? Come supporre che non celebrate peranco le nozze del Conte, in Fermo una sola moneta col suo proprio nome, e varie in Ascoli se ne coniassero? Come si potrà credere, che dal 1433 al 1441, in cui si strinse il maritaggio, non battesse lo Sforza in Fermo che una sola moneta? Trovossi in tale imbarazzo anche il Catalani nelle memorie della zecca Fermana (*pag.* 47), ed egli tribuì questa diversità dello stampo ascolano dal fermano ad un arbitrio o piuttosto all' ignoranza del monetiere, non sapendo egli forse l' adozione dello Sforza fatta dal Visconti e i diritti che questa seco recava. Noi non tenemmo per buona questa opinione del dottissimo archeologo fermano nel citato nostro scritto del 1836 (61), ed esponemmo invece, che avendo Francesco Sforza stabilito la sede principale del governo marchiano in Fermo, perchè qui era una fortissima rocca da potervisi riparare e difendere dalle nemiche incursioni e così conservarsi in quella dominazione; dopo aver assegnato la prefettura di Ascoli a Rinaldo suo fratello, avrà creduto dover usare il simbolo della biscia de' Visconti nelle monete di Fermo, ove condusse sua sposa Bianca di quella famiglia, e valersi del solo primitivo stemma, cioè del leone, nelle monete ascolane. Imperocchè ci narra il Decembri nella vita di Francesco Sforza (62) che sin dal 1431 fu Bianca Maria Visconti fidanzata

a lui, il quale cominciò fin d'allora ad usare le insegne del suocero, che avealo destinato suo successore nel milanese ducato. Adoperando tuttavia lo stemma visconteo, non avea per questo rinunziato nè al cognome, nè allo insegne della onorevolissima sua casa, cioè al cotogno degli Attendoli, ed al lione palatino concedutogli dall' imperatore Roberto (63); il perchè or l' uno, or l' altro di essi incideva nelle monete e nei sigilli de' diplomi, specialmente sino all' anno 1430, vivente ancora Filippomaria Visconti duca di Milano (64).

Poniamo qui tre altre monete che il Bellini nella descriziono delle monete italiche del medio evo attribuisce a Francesco Sforza, credendole coniate sotto il governo di lui (65); alla quale opinione si conforma anche il Zanetti (66). La prima ci reca la solita leggenda PP S EMDIIVS con croce patente, e quattro fioretti negli angoli; nel rovescio DE ASCHOLO. con il solito stemma della città, e sopravi un serpe o bisciono che vibra la lingua verso una piccola croce (*Tav. II n.* 21). Le due rimanenti monete, che si osservano nella d. Tav. nn. 22 e 23, poco differiscono dalla precedente; sono però di conio diverso, poichè vi si scorgono alcune rosette, e il serpe è in altra giacitura; essendo in una con la bocca aperta d' appresso a una torre, e nell' altra pur con la bocca aperta, ma più aggomitolato. Si osserva altresì che la parola ASCHOLO ha la giunta della lettera h in carattere minuscolo, mentre in tutte le precedenti questa lettera non si scorge (*Prosp. cron. nn.* 30 31 *e* 32). Ecco le parole del Bellini „ *Anguis porro aedificio su-* „ *pereminens Vicecomitum Gentilitium Scutum est* „. Egli allega per fondamento della sua opinione, come a Francesco Sforza famoso conte di Cotignola, e già celebre per imprese di guerra e per riportati trionfi, essendo stata promessa in isposa da Filippomaria duca di Milano la sua figliuola Bianca in età di sette anni, fosse egli ricevuto e adottato nella viscontea famiglia, e ne assumesse perciò la insegna gentilizia. Per quanto sieno rispettabili i pareri di così illustri scrittori, pur tuttavolta non potremmo noi tanto facilmento ai medesimi accostarci; ed ecco lo ragioni che ne inducono a dubitare. Primamente non leggesi il nome di *F. Sfortia* in queste monete, come nelle cinque sopra riferite; non si appose l'altro cognome *Vicecomes* in veruna delle ascolane, sì bene nelle fermane; il serpe non è foggiato nel modo in cui vedesi nello stemma della famiglia Visconti, ov'è rappresentata nna biscia di azzurro nello scudo di argento serpeggiante o attortigliata in palo, coronata d'oro, con un fan-

5

ciullo di color rosso uscente dalle sue fauci, com'è descritta dal Ginanni (67), e trovasi nel monumento di Giovanni Oleggio Visconti nell' atrio della Metropolitana di Fermo, e nello stemma dipinto, che non ha guari si è discoperto sopra porta a S. Giuliano della stessa città: memoria certa che tuttora qui rimane della signoria sforzesca; e facciam voti che con ogni cura sia conservata. D'altra parte sì pel confronto di queste monete con altre del XV secolo, e specialmente per lo stile de' conii, e per la forma delle lettere, abbiam creduto di porle dopo le cinque che certamente appartengono allo Sforza.

MONETE DI EUGENIO IV.

Dappresso la partenza degli sforzeschi, Eugenio IV riacquistato avendo il legittimo dominio sulla città di Ascoli, fece quivi con diversi conii batter monete. Noi dubitammo se queste dovessero collocarsi prima o dopo la dominazione del conte Francesco, poichè Eugenio fu creato Pontefice l'anno 1431; lo Sforza venne al possesso della Marca nel 1433, e papa Eugenio sopravvisse un anno circa alla partenza di quello avvenuta nel 1446. Or dunque o dal 1431 al 1433, o dal 1446 al 1447 debbono essere state coniate le monete che ora descriveremo (68).

Sono dodici le monete di Eugenio IV che ad Ascoli si riferiscono. Tre di esse veggonsi nella Tavola II, e sono due di argento, ed una di mistura. La prima ci dà il nome di EVGENIV. PAPA, restando l'A più grande delle altre lettere nel campo fra quattro punti aperti; nel margine compariscono le due chiavi incrocicchiate: nel rovescio S. EMID. DESCVLO, e nell' area le ultime quattro lettere; al di sopra il ponte con due torri stemma ascolano (69). ( *Tav. II. n.* 24 ).

La seconda varia dalla prima per la mancanza della lettera E, leggendovisi VGENIV., il che dal Bellini ( *op. cit. diss. IV* ) è attribuito ad imperizia o a sbaglio dell' incisore, che altro ne fece occorrere nel rovescio, facendo INID. in luogo di EMID. ( *Tav. II. n.* 25 ).

La terza è di mistura, e varia nella giacitura delle parole dalle precedenti; poichè vi si trova PAPA. VGENIV, croce in mezzo, e nella sommità del margine le chiavi incrocicchiate; nel riverso S. MID. DESCVLO, e al di sopra l'arme della città. Reputiamo inedita questa moneta, che da

noi si conserva, poichè non ci venne fatto di osservarla in alcuno scrittore (*Tav. II. n.* 26, *Prospetto ai nn.* 33 34 *e* 35). Le altre nove, colle loro variazioni di conii, sono descritte nel Prospetto cronologico dal n. 36 al n. 44 inclusivamente.

### MONETE D' INCERTI PONTEFICI

Seguitano altre tredici monete che debbonsi noverare fra quelle del secolo XV, e vennero coniate dopochè fu ristaurato il reggimento pontificale: perciocchè tutte hanno un segno od emblema che per tali le fa riconoscere. Due soltanto ne diamo ai nn. 27 e 28 della Tav. II. ( *Prosp. cron. n.* 45 *e* 46 ). La prima ha sul diritto l' immagine di S. Emidio, patrono di Ascoli, in mitra e pastorale, con alta la mano in atto di benedire, e le parole S. EMIDIVS. : sul rovescio AS. CVLO in giro, nel campo il solito stemma ascolano, e sopravi il triregno con le chiavi incrociate. È di rame pari a un quattrino, ed inedita trovasi presso di noi. L'altra è un picciolo; porta nel diritto S. EMINDIVS. in giro, croce gigliata in mezzo: nel rovescio DE ASCVLO., e chiavette decussate in giro; e nel mezzo l'arme della città. Le altre undici vengono descritte nel Prospetto cronol. dal num. 47 al 57 inclus. Nè hassi a far maraviglia di tanta varietà di conii, conciossiachè questi venivano cambiati frequentemente in quel secolo nelle monete di città italiche.

### MONETE DI TEMPO INCERTO

Ne rechiamo ora tre che non hanno alcun segno papale, e quindi debbono tenersi di tempo incerto, ma per riscontri fatti colle altre del secolo XV, sembra che possano a questo riportarsi. Due di esse veggonsi nella Tav. II. ai nn. 29 e 30. Nel diritto della prima una croce patente, da' cui angoli escono quattro rami di fioretti, occupa il campo; in giro la leggenda PP. S. ENIIDIVS, e nel margine crocetta fra due stelle: al riverso DE. ASCHOLO in giro, e nel campo lo stemma della città. Si legge nel diritto dell' altra S. EMID. EPCO nel giro, PVS nel mezzo, con crocetta fra due punti: al rovescio DE. ASCHOLO in giro con crocetta; nel campo croce patente con due fioretti in due angoli opposti. La terza ha nel diritto S. ENNIDIVS, le tre ultime lettere in mezzo; nel riverso DE. ESCVLO in giro, e croce nel campo ( *V. Prospetto cronol. ai nn.* 58 59 *e* 60 ).

Non ci fu dato vedere alcuna moneta, che dai successori di Eugenio IV si coniasse con la impronta de' loro nomi. Or passato di vita quel Papa, ed essendo venuta grande scarsezza di danari, specialmente per le minute contrattazioni, gli ascolani si volsero al pontefice Pio II, affinchè volesse conceder loro facoltà di poter coniare nuovamente i piccioli ed i quattrini. Egli con breve del dì 30 aprile 1461 concedè il permesso per un anno di far battere dette monete sino alla quantità di ottocento fiorini d'oro di Camera (*Documento G*). Ma non sappiamo se si facesse uso di questo permesso, conciossiachè niuna moneta col nome di quel Pontefice apparve fin qui. La qual cosa sembra tanto più probabile, quantochè per la moltiplicità delle zecche, per la troppa quantità de' piccioli, da cui i monetieri traevano maggior lucro, e per l'adulterazione de' bolognini nella mistura de' metalli (70), essendosi accresciuti i disordini nel sistema monetario delle città della Marca e fors' anco dell' Umbria; il pontefice Pio II divisò di recarvi rimedio, ordinando, che le città tutte, le quali godevano del diritto della zecca, dovessero entro il mese di gennajo del 1462, spedire a Roma i loro deputati per prendere le opportune disposizioni, come si legge nel breve del 1 gennajo 1462 diretto alla città di Fermo, da cui si fa chiaro essere stata comune tale determinazione con le altre città della Marca e dell' Umbria, le quali godevano pure del privilegio della zecca (*Documento H*) (71). Ci è al tutto ignoto quali provvidenze si prendessero dall' adunanza de' deputati marchiani; ma quanto a Fermo sappiamo dal Catalani, che fu mandato Giacomo Brancadoro, il quale riferì volere il Papa tutte le monete fossero di lega ed uniformi, togliendo alle città il diritto di farne ciascuna a suo modo. Egli è certo però, che il dì 16 gennajo del seguente anno 1463 esso Pontefice per impedire, che alcuni Signori continuassero ad usurparsi il diritto di monetare, proibì sotto gravissime pene si coniasse moneta di qualunque sorta senza peculiare facoltà della S. Sede (72). Dappresso codesta generale proibizione, che increbbe assaissimo alle città marchiane, alcune di queste divisarono di tener chiusa lor zecca, altre si fecero a chiedere nuova licenza, e spedirono oratori a Roma, dimandando che il battere le monete provinciali fosse sospeso per tre anni, e frattanto le già coniate avessero il loro corso come per lo innanzi; che scorso questo termine, i bolognini nuovi si coniassero in provincia del peso e lega prescritti, e qualora ciò non si ot-

tenesse, si offeriva un compenso alla Camera pontificia per quanto perdeva riscuotendo i tributi in moneta inferiore. Gli oratori fermani e recanatesi, accompagnati da lettere credenziali di Macerata, Fabriano, Tolentino, Sanseverino, Jesi, Osimo ed Ascoli, tornarono il 10 luglio senza che le loro preghiere venissero accolte (73). Se poi ad altre città si concedesse questo favore da papa Pio, da noi al tutto s' ignora.

Crescevano però sempre più i disordini del monetare: il perchè Paolo II a lui succeduto, pubblicò una costituzione il dì 13 gennajo del 1465 in cui considerando che nelle provincie della Marca anconitana, nel Ducato di Spoleti, nel Patrimonio, ed in molte terre e luoghi dello Stato circolavano varie adulterine e malvage monete, chiamate volgarmente bolognini, non solo rinnovò la proibizione di coniar più nell' avvenire qualsivoglia sorta di monete, ma insieme comandò, che si servissero soltanto di quelle che si coniavano nella zecca di Roma; ed inoltre che dovessero le già fatte dissolversi (74). Ma non ostante questa legge, il Pontefice a' 4 di febbrajo dell' anno 1471 accordò nuovamente alla città di Fermo il permesso di battere monete di argento e di rame soltanto, al saggio della zecca romana, e coll' obbligo di sottoporle in ogni tratta all' esame del Governatore della Marca (75): e deve credersi con tutto fondamento, che con altri brevi si concedessero eguali privilegii alle altre città, nelle quali esisteva la zecca, cioè Ancona, Ascoli, Macerata, Camerino, Recanati (76). Fu perciò che quelle città volendo recare ad effetto tale sovrana concessione, concordemente spedirono in Macerata i loro deputati. Vi andarono gli oratori di Ancona, Ascoli, Fermo, Recanati e Camerino, e fu convenuto, che nella nuova battitura de' bolognini tutte le zecche uniformar si dovessero al peso e alla libbra della zecca romana; che la tenuta fosse la solita di once 9 $^{3}/_{4}$; che in ciascun' oncia si contenessero bolognini 40 $^{1}/_{4}$; e che 62 di questi bolognini formassero il ducato veneto, come si raccoglie da un istromento del 2 giugno 1472, regnando il pontefice Sisto IV (77).

### MONETE DI SISTO IV.

Essendo in tali condizioni il sistema monetario rispetto ai bolognini, non si ristava la città di Ascoli dal supplicare lo stesso papa Sisto, perchè si degnasse concederle il permesso di battere le piccole monete, di che vi era grande pe-

nuria. Un messer Lodovico di Piero in questo tempo aveva offerto a tal fine l' opera sua al Consiglio, obbligandosi di battere moneta di ogni sorta a suo conto; la qual offerta fu accettata: ma essendosi frapposti alcuni ostacoli per parte del Tesoriere locale, la città mandò al Pontefice per oratore straordinario Gian Giacomo Caucci, il quale potè ottenere un breve segnato il 22 dicembre 1472 ( *Arch. segr. e Libr. de' Consigl. ascol.* ), con cui si permise di coniare i piccioli per un anno, e sino alla somma di mille ducati ( *Documento I* ) (78). Giovaronsi tantosto gli ascolani del conceduto permesso, e batterono i piccioli con conii che variano fra loro alcun poco.

Quattro ne conosciamo, uno de' quali è quello, che diamo al n. 31 Tav. II. Avendoli noi mostrati al dottor Angelo Cinagli, li pubblicò nell' Opera - *Le monete de' Papi descritte in tavole sinottiche* ( *Fermo*, 1848, *Paccasassi* ) (79). Essi hanno sul diritto la scritta S. EMIDIVS, ed in mezzo una croce, nel margine superiore le chiavi decussate; nel rovescio DE ASCVLO in giro, nel campo lo stemma di Ascoli, e sopra di esso quello dei Della Rovere ( *V. il Prosp. Cronol. ai nn.* 61 62 63 64 ). Crediamo con fondamento, che gli ascolani a dimostrare la loro riconoscenza pel breve ottenuto, facessero apporre in queste monete lo stemma di papa Sisto IV con le chiavi, oltre quello della loro città. Dubitammo in sulle prime, se questa moneta, che da nessun numografo era stata pubblicata innanzi il 1848, potesse appartenere a quel Pontefice discendente dalla famiglia Della Rovere, ovvero a Giulio II altro Pontefice della stessa famiglia; posto mente però, che nell' arme di Giulio II, oltre la rovere, sonvi corone inquartate (80), ch' è manifesta la sua maggior vetustà, e che Sisto concedè il riferito breve, crediamo fuor d' ogni dubbio, che a lui e non a Giulio debbano riferirsi.

### MONETE DI ALESSANDRO VI.

Dall' anno 1472 sino alla creazione a Pontefice di Alessandro VI Lenzuoli Borgia di Valenza, avvenuta nel 1492, non apparisce che fossero battute altre monete (81). Ma nel pontificato di lui furono coniati in Ascoli i quattrini (82) ne' quali sul diritto leggesi all' intorno ALEXA. VI. PO MA, nel campo lo stemma Borgiano con sopra il triregno e le chiavi decussate; nel rovescio DE. ASCVLO, ed il ponte colle due torri, solito stemma della città; nel cui mezzo è

una stella con sei raggi, e al di sopra una rosa ( *Tav. II. n.* 32 ). Questa moneta è assai comune, e fu pubblicata dal Fioravanti, dallo Scilla, dal Bellini, dal Gradenigo, dall' Argelati, e da coloro che trattarono delle monete delle città italiane. Ve ne sono altre sei con variazioni di conio, e tutte sono descritte nel Prospetto cronologico dal n. 65 al 71.

E questa è l'ultima moneta coniata nella zecca ascolana, la quale con quasi tutte le altre del nostro Stato ( tranne poche città che forse ebbero in appresso particolari concessioni ), restò soppressa per ordine di Leone X (83). Imperocchè avendo egli presa in considerazione la eccedente quantità delle monete di rame che in molte città si coniavano; la discrepanza del peso e della lega, e più la diversità fra le monete municipali, e quelle della città capitale; e volendo riparare a tali danni così pubblici come privati, soppresse perpetuamente tutte le zecche ch' eransi riaperte a' tempi de' suoi predecessori, e nello stesso suo pontificato, revocando ogni licenza, uso, privilegio e consuetudine, come apparisce dal Breve del dì 2 febbrajo 1518 (84): per il che teniamo per fermo che quella d' Ascoli altresì rimanesse chiusa, vie più che non ci venne fatto vedere moneta alcuna coniata di poi.

### MONETE DI PIO VI.

Ben quasi tre secoli eran corsi che Ascoli non avea più la zecca, ed era stato tolto il corso alle sue monete, cui eransi sostituite quelle della zecca romana, quando sul cadere del decimottavo secolo, per le politiche vicende essendo cresciute le urgenze del pubblico erario, per darvi rimedio Pio VI accordò il permesso di batter monete di rame a molte città dello Stato, fra le quali fu Ascoli (85). A Carlo Lenti, in vigore di un chirografo Pontificio del 1797, fu conceduto il diritto di aprire l' officina monetaria, ed egli nel maggio del detto anno mandò un Salvatore Fiorentini a Livorno per provvedere il rame grezzo da ridursi a moneta nella nuova zecca. In essa negli anni 1797 e 1798 vennero coniate monete di bajocchi cinque, di due e mezzo, di un bajocco (86), di mezzo bajocco, e di un quattrino, che si descrivono nel Prospetto cronologico dal n. 72 all' 82 inclusivamente.

Avvenne poscia l'invasione francese nello Stato del Pontefice, ed altre dieci monete uscirono da questa zecca, colle insegne della repubblica romana, di duo bajocchi, di mezzo

bajocco e di un quattrino, negli anni 1798 e 1799 (87), che sono riferite nel detto Prospetto dal n. 83 al n. 92 inclusivamente.

In seguito tutte le monete delle zecche dello Stato romano, istituite sul finire del secolo XVIII, furono soggette a diminuzioni e riduzioni gravissime, e finalmente ad una totale abolizione nei primi anni del pontificato di Pio VII, il quale riformando l' ordinamento delle monete, già da lunghi anni grandemente desiderato, provvide alla comodità e all'utile dell' universale in questa parte così importante di pubblica amministrazione.

# ANNOTAZIONI

(1) Chi fosse vago di conoscere la utilità che dagli studii delle antiche monete si ritrae, sì pei progressi fatti con l'ajuto delle medesime nelle storie dei re, dei popoli e degl' imperatori, e per gli studii sacri, vegga il Zanetti, *Monete e Zecche d' Italia Tom. III p.* 135 *in nota*, ove sono indicati varii scrittori che hanno trattato questo argomento; a' quali noi aggiugneremo lo Spanhemio, *De usu et praestantia numismatum antiquorum*, *Amstelodami*, *Elzevir* 1621, l' Heinecio, *De usu et praestantia numismatum in Jurisprudentia*, *Neapoli* 1773, *Campi*, Tom. 7, e lo Schiassi, *Ragionamenti sulla utilità e diletto degli studii archeologici*, e *singolarmente della numismatica*, *Bologna*, *Lucchesini* 1810, l' Ackermann, *Archaeol. Bibl.*, *Viennae* 1826, l' Ab. Glaire, *Introduction à l'Ecriture Sainte T. II Paris* 1843, il p. Calmet, *Dissertazione sopra l'antichità della Moneta coniata*, riprodotta nella *Sacra Bibbia di Vence* stampata in Milano, ed il ch. Daniele Schimko, *Commentationes de Numis Biblicis*, pubblicate in Vienna nel 1835, 1838. Ma più ampiamente e dottamente il chiarissimo D. Celestino Cavedoni di Modena ha dimostrato la grande e singolare utilità, che dal riscontro e dallo studio delle monete antiche, sì giudaiche, come peregrine, che un tempo ebbero corso nella Palestina, si ritrae per illustrare e difendere i libri Santi che le ricordano, nella sua opera - *Numismatica Biblica*, o *sia Dichiarazione delle monete antiche memorate nelle Sante Scritture* - Modena, Soliani 1850, con tav. Per la quale, e per l' altra - *Francisci Carellii nummorum Italiae Veteris tabulas CCII.* ec. dall' Accademia delle Iscrizioni e belle lettere di Parigi nella sua seduta del 22 Agosto 1851 gli fu conferito il premio di numismatica.

(2) Rechiamo i titoli di esse opere, poichè occorrendoci di citarle in appresso, s' intenda che sieno queste medesime. - Muratori, *Antiquit. Ital. med. aevii Dissert. XXVII* - Argelati, *De monetis Italiae etc. Mediolani* 1750 - Carli Rubbi Gianrinaldo, *Dell' Origine e commercio della moneta*, e *dell' Istituzione delle Zecche d' Italia*, *Aja* (*Venezia*) 1751, e *Milano* 1784 - Bellini Vincentii - *De monetis Italiae Medii Aevi*, *Ferrariae* 1755 al 1779 - Zanetti Guid' Antonio - *Nuova Raccolta delle Monete e Zecche d' Italia*, *che può servire di parte nona in continuazione dell' Argelati*, Tomi cinque, Bologna, dalla Volpe. Furono pubblicate le storie delle Zecche del nostro Stato, cioè di Ancona dal Peruzzi, di Benevento dal Borgia, di Bologna dallo Schiassi, di Castro da un Anonimo, di Faenza dal Zanetti, di Fabriano dal Ramelli, di Fermo dal Catalani e da

noi, di Ferrara dal Bellini, di Forlì dal Zanetti, di Fuligno dal Mengozzi, di Gubbio dal Reposati, di Macerata dal Compagnoni, di Perugia dal Vermiglioli, di Pesaro dall'Olivieri, di Ravenna dal Pinzi, di Recanati dal Leopardi, di Rimini dal Zanetti, di Urbino dal Reposati e dal Zanetti per tacere di altre.

(3) Stimiamo innanzi tutto esser nostro debito render sincera testimonianza di gratitudine all' insigne letterato Sig. Giacinto Cantalamessa Carboni patrizio e segretario del Comune di Ascoli. Egli fu che, oltre d' averci dato incitamento a scrivere intorno le monete di quella città, da noi già raccolte, ci fornì le copie di alcuni documenti riguardanti la zecca della sua patria, confortandoci altresì a pubblicare il nostro lavoro. Il quale non potendosi tenere compiuto, poichè non avemmo agio di visitare gli ascolani archivii pubblici e privati, come sarebbe stato di mestieri, per rinvenire antichi manoscritti, e più ordinatamente tessere la storia di quella zecca, potrà facilmente ciò eseguire lo stesso esimio e chiarissimo Sig. Cantalamessa; imperciocchè, com' egli con molti scritti storici e letterarii ha onorato la illustre sua patria, così, dettandone la intera storia civile e politica, saprà con maggior ampiezza trattare questa importantissima parte di essa.

(4) Si appone al nostro *Asculum* l' addito *Picenum* o *Piceni* per distinguerlo da *Asculum Apulum* o *Apuliae Dauniae*, essendovi negli antichi tempi molte città omonime. Varii scrittori hanno ricercato l' etimologia di questo nome. Il celebre ellenista Girolamo Amati dopo aver osservato „ che tra le provincie dell' Italia superiore non havvene alcuna „ la quale gareggiar possa col Piceno pel numero di Città, che dalla più „ manifesta etimologia de' loro nomi attestano ancora la greca fondazio- „ ne „ e indicate le città di *Auximum*, *Pisaurum*, *Aesium*, *Ostra*, *Cupra*, soggiunge, che „ *Asculum*, *Asclon*, mostra il diminutivo di *ascos*, „ *otre*, o proviene dal vero tema *asceo*, *asco*, exerceo „ ( *Arcadico Tom. XII p.* 354 *dell' anno* 1821 ). Il Mazzocchi all' incontro opina, che Ascoli derivasse il nome dalla parola ebrea *Escol*, denotante il grappolo dell' uva ( *Saggi di Dissertazioni Accad. Tom. III* ). Ad altri è sembrato, che siasi detto *Æsculum* dall' Eschio o Ischio detto dai latini ( *Virg.* 2 *G.* 291, *Horat.* 3 *Od.* 10 17 ) *Esculus* o *Aesculus*, di cui erano ricoperti i monti all' intorno. Veggasi sul nome della città di Ascoli il Colucci *Antichità Picene Tom. XIV Diss. II*, ove fa congetture sulla cagione dello scambio della prima lettera A in E. Forse i Longobardi, per distinguerla da quella di Puglia, la dissero *Esculum*.

(5) *Flor. Hist. Rom.* - *Il Freinsemio Supplem. Livian. Lib. V in locum Lib. XV cap.* 10 „ *Caput gentis Asculum, situ murisque tutissimus locus* - *Strabone Lib. V* „ *In mediterranea vero est Asculum Picenum. Locus munimine praevalidus, cui et murus et circumstanteis*

*montes supereminent, nullis penetrabiles exercitibus* „ - *Plin. H. N. Lib. III c.* 13 „ *Asculum Piceni nobilissima intus* „. Sulla interpretazione di questo luogo di Plinio leggasi il *Brandimarte, Plinio Illustrato, Roma* 1815, *Mordacchini; il Marchese Antaldi sulla emendazione proposta dal p. Brandimarte, Pesaro, Nobili* 1823; e la lettera del Brandimarte in risposta all' Antaldi, *Roma, Mordacchini* 1824.

(6) *Appiano de Bel. Civ. lib. I* „ *Parte alia circa Falerinum montem, Judacilius et T. Afranius et P. Ventidius conjunctis copiis exercitum Cn. Pompeii fusum fugatumque intra Firmum compellunt.* „ Erano ascolani que' tre comandanti dell' esercito de' collegati nel Piceno a quali era affidata la celebre guerra Sociale o Italica, e che sconfissero Pompeo Strabone, *Orosio De Bello sociali lib. V cap.* 18 e 19. Non sarà inopportuno il rammentare come avendo noi dichiarato le ghiande missili inscritte, che si riferivano alla guerra sociale, in una dissertazione letta nella pontificia accademia romana di archeologia il 30 novembre 1839, e quindi stampata in Roma Tip. della R. C. A. 1841, nella pag. 27 descrivemmo una ghianda con leggenda ASCLANORON, congetturando potersi attribuire ad Ascoli del Piceno, sì perchè trovata ne' suoi dintorni, e sì perchè ci parve di vedervi con ogni probabilità il suo nome. Pubblicammo altresì il disegno di un bassorilievo esistente in Ascoli rappresentante cinque frombolieri i quali si recano nella destra la fionda, e, tenendo alcun poco elevato un lembo della loro veste succinta, fanno di essa il sacculo delle ghiande. Ivi pag. 10 e 11, Tav. I.

(7) *Bell. Civ. I, p.* 381 *E.* Vedi ciò che il Cavedoni disse intorno a tale moneta nel *Giornale Arcadico, Tom.* 79 *p.* 227 *e seg.*, e nel *Bullettino dell' Inst. di Corr. Arch. per l' anno* 1844 *p.* 159.

(8) *Considerations sur la Numismatique de l' ancienne Italie, Florence, Molini* 1841, *p.* 154; e *Supplement aux Considerations etc. par James Millingen, Florence* 1844.

(9) *Considerations cit. pag.* 155.

(10) *De numis aliquot aereis uncialibus, Epistola, Romae, Salomoni* 1778. Autore del libro è il Cardinale de Zelada, e l' opera sua vi prestò Pietro Borghesi di Savignano, padre al conte Bartolommeo Borghesi numismatico celebratissimo. Fu ristampata quest' opera in Roma col titolo - *Numi aliquot aerei unciales cl. Card. Zeladae in Museum Kircherianum Coll. Rom. illati, Tab. I n.* 3.

(11) *Dell' antica numismatica della città di Atri nel Piceno, Napoli* 1826 *Trani, p.* 35.

(12) *Giornale Arcadico T.* 79 *del* 1839 *p.* 232, e *Ragguaglio dell' opera intitolata - Francisci Carellii Numorum Italiae veteris Tabulae CCII p.* 15, *estratto dal Tomo XII della serie terza delle Memorie di*

*Religione ec. di Modena, ivi Soliani* 1851, *e Carellii Tab. XXVI - XXVII, Hatria.*

(13) *Quadro di Geografia Numismatica da servire alla classificazione geografica delle Collezioni con un catalogo generale delle città, delle quali si conoscono le monete, Firenze, Bencini* 1836 *p.* 7.

(14) *Considerations etc. op. cit. p.* 222 - *Asculum in Piceno - On possede des monnaies de l'aes grave, qui indiquent une concorde, entre cette ville, et celle d' Adria située dans la même contrée. Ces monnaies qui sont sans types, portent dans le champ d'un côté AS, et de l'autre H, initiale d' Hadria.*

(15) Il Cav. Avellino, di sempre chiara ricordanza, opinò, che queste monete appartengano ad Ascoli nella Daunia ( ora Puglia ), perche ricevute dalla Daunia, le ha ritenute sempre per daune, come si legge nel Bullettino Archeologico Napolitano, Anno II pag. 36 e 37.

(16) *L' aes grave del Museo Kircheriano, ovvero le monete primitive de' popoli dell' Italia media ordinate e descritte ec. Roma Puccinelli* 1839 *p.* 112. Vedi la Tav. II della Classe IV n. 7, ov' è disegnata questa moneta.

(17) Queste due antichissime monete furono da noi restituite a Fermo, come da lettera indiritta all' avvocato Gennarelli, e inserita nel giornale artistico e letterario il *Tiberino anno VI n.* 34 *del* 1841 *Roma pe' tipi Puccinelli,* la quale dal medesimo fu riprodotta nella sua dissertazione premiata dall' Accademia Romana di Archeologia col titolo - *La moneta primitiva e i monumenti dell' Italia antica, Roma* 1843 *tip. della R. Cam. Apost. p.* 50 *e seg. Cf. Millingen, Considerations op. cit. etc. p.* 231. Ci proponiamo tornare su questo argomento in altro lavoro che stiam preparando.

(18) È questa la sua risposta „ Roma 31 Dec. 1852. Se Ella vuole, che io le dia oggi le ragioni, per cui nella serie delle monete di Atri, quella che ha l' H nel diritto, l' A nel rovescio, lo la tengo per *semoncia* d' Atri e nulla più, eccomi pronto a satisfarla. Atri ha già il suo asse, il quincunce, le quattro, le tre, le due, e l'una oncia. Ma oltre a queste ne ha un'altra, che pareggia la metà del peso dell' oncia, e che per l' analogia colle semoncie latine io chiamo semoncia. Non ha impronta, ma presenta nel diritto un' H, nel rovescio un' A, che riunite formano la prima sillaba della voce HATRI. Ha di più nel rovescio la *sigla* della semoncia, ossia una S arcaica, al modo medesimo delle semoncie latine. Questa forma di E non è già che si adoperi da' latini perchè non ne abbiano un' altra migliore, ma perchè adoperata questa miglior forma nel semisse, non rimaneva che la E per contradistinguere la semoncia. Per opposto quelli di Atri uel loro semisse aveano adoperato i cinque globetti a distinguerlo, e non avevano la S nelle lettere usate a significare la loro Città. Convie-

ne dunque che diciamo, avere gli Atriani fatto uso della S arcaica per ricopiare io tutto la semoncia latina. Coloro che credettero, che l'A della buona paleografia latina potesse fare buona compagnia alla E, la congiunsero coll' A, e lessero ASCLVM. Ma non si avvidero anche alla posizione, che aveva la E sulla moneta, che le due lettere non erano appajate, ma che l' A teneva il mezzo del campo e la E era di proporzioni minori, e gittata quasi fuori, all' orlo cioè del campo medesimo. Leggendo ASCLVM disgiunsero l' H dall'A, all' H diedero l'HATRI, all' AΞ l' AΞCLVM, e imaginarono un' alleanza tra Atri ed Ascoli. Questa però rimane esclusa dall' analogia delle rimanenti sei monete. Quando vi fosse stata l' alleanza, non avrebbero aspettato la semoncia per esprimerla, ma l' avrebbero incominciata a far vedere iofin dall' asse, e l' avrebbero continuata a significare nel quincunce, e così nelle rimanenti, dove il campo prestavasi mirabilmente a ricevere non due ma anche tre delle lettere ASC. „

(19) Vedi gli *Annali dell' Inst. di corrisp. Archeol. Vol. XI*, *Roma* 1839, *p.* 282, *Tav. d' agg.* 5 *n.* 10.

(20) *Annali cit. p.* 183 e 284. Il Capranesi pubblicò a parte il suo lavoro col titolo di *Medaglie inedite*, *Roma* 1840 *co' tipi dell' Instituto. Veturia p.* 33.

(21) *Bullettino dell' Instituto di Corrisp. Archeologica per l' anno* 1841, *Roma p.* 27.

(22) *Bullettino cit. per l' anno* 1840 *p.* 167.

(23) *Comment. super Oribasio lib.* 7 *cap.* 9. Tutti gli scrittori, che riferirono questo brano, errarono nell' indicare il nome dell' autore di essi commentarii; poichè chi ha scritto il nome di Livio Padovano, chi di Silvio Padovano. Il vero nome però è Marsilio Padovano, ossia Marsilio Santa Sofia di Padova. Questi insegnò lungamente le scienze, le lettere e la teologia in Parigi, ove fu rettore di quella Università, e quindi si applicò alla medicina a tal che fu dichiarato monarca e principe di tutti i medici del suo tempo: visse sino al 1405. ( *Vedova*, *Scrittori Padovani* ) - Oribasio da Pergamo fu celebre medico e archiatro di Giuliano l' Apostata, che lo fece questore di Costantinopoli.

(24) *Vannotius F. M. De Aqua minerali Salmacina*, *Romae* 1642. Molti scrissero sulle acque termali dei dintorni di Ascoli, di cui le più rinomate per la loro salubrità sono quelle di Acquasanta; del che ci rendono certi e la frequenza ad esse fino dai remoti tempi, e gli antichi aquedotti dissotterrati nell' anno 1826. Di quelle di Castel Trosino si veggono tuttora le tracce negli avanzi degli aquedotti che recavano le acque io due piscine ornate di varie sculture, le quali andarono perdute per lo scoscendimento del terreno. ( *Relazione di Monsig. Gras-*

*sellini a S. S. Papa Pio IX su la eseguita revisione dell' estimo rustico delle Provincie di Fermo e di Ascoli, pag. 80 ).*

Intorno a dette terme, oltre quanto si legge nella rara opera di Gio. Michele Savonarola - *de Balneis et thermis naturalibus omnibus Italiae, Ferrariae* 1545, e nell' altra famosa - *de balneis omnia quae extant apud Graecos, Latinos et Arabos*, in cui havvi il trattato dell' Ugolini *de Balneo Asculano' etc. Venetiis* 1553 *apud Juntas*, accenneremo varii altri scrittori, cioè Andrea Bacci, *de Thermis lib.* 4 *cap.* 13, Andreantonelli *Ascul. Histor. lib.* 1 *pag.* 6 14 426 - Niccolantonio Cattani, che due volte stampò un opuscolo intorno le virtù medicinali delle suddette acque, *Ascoli* 1751 *Valenti*, *e ivi* 1787 *Cardi* - Gregorio Mucci, *Ascoli* 1805 *Cardi* - Antonio Egidj, *Ascoli* 1826 *Cardi.* Recentemente ne parlarono Benedetto Ambrosi nel *Giornale Ascolano per l' anno* 1824, *Ascoli*, *Galanti* - Carlo Arduini nell' *Osservatore Dorico del* 22 *Luglio* 1843 *n.* 29, e quindi nell' *Album di Roma Vol. XIV pag.* 99 e *seg. con due tavole*, il Dottor Pietro Gamberini nella *Idrologia minerale medica dello Stato Romano*, *Bologna* 1850, *Monti*, in cui fa cenno anche di varie scaturigini di acque minerali, che sono in diversi altri luoghi della Provincia Ascolana, e da ultimo il *Dottor Baldassarre Corsini*, il quale, trovandosi Direttore del Termale Stabilimento, pubblicò nel 1851 intorno alle terme stesse per le stampe del Puccinelli di Roma un volume in 8. con tavole e prospetti chimici e medici, dove alla descrizione storica e topografica di Acquasanta, e ad un suo lavoro di terapia, in cui indica i risultati ottenuti per più di un lustro sopra circa tremila individui, ha riunito alcuni cenni geologici del ch. Antonio Orsini, e l' analisi chimica di quelle acque fatta dal ch. Professore Gaetano Sgarzi; del qual lavoro ha dato un sunto il ch. A. Cappello nel Giornale Arcadico Vol. CXXII pag. 230 e seg.

(25) Vedi il *Bullettino Arch. cit. per l' anno* 1841.

(26) Il ch. Gennaro Riccio nella sua opera - *Le monete delle antiche Famiglie di Roma*, *seconda edizione*, *Napoli* 1843 *pag.* 233, *Veturia*, ricorda questo quadrante come esistente presso Borghesi, De Minicis, Capranesi e Ramus: Tav. LXVI. Il Riccio per tal opera ebbe il premio di Numismatica dall' Istituto d' Iscrizioni e belle lettere di Parigi.

(27) *Decad. Numism. XII. Osserv. V. nel Giornale Arcadico T. XXV del* 1825.

(28) Oltre i suddetti due celebri Ascolani, de' quali il Colucci, *Antich. Picene Tom. XIV*, parla ampiamente, si noverano Tito Judacilio o Giudacilio, Tito Afranio e Publio Ventidio, che si segnalarono nella guerra Italica, L. Tario Rufo, L. Mallio Torquato; e fra i moderni Niccolò IV papa, Francesco Stabili detto Cecco d' Ascoli, di cui il p.

Appiani scrisse la vita e l' apologia, Pacifico Massimo, ed altri molti che possono vedersi nelle *Memorie intorno i Letterati e gli Artisti della Città di Ascoli nel Piceno scritte da Giacinto Cantalamessa Carboni*, *Ascoli*, *Cardi* 1830, opera lodatissima e giustamente celebrata per l' ordine cronologico, per la biografica diligenza, per la buona lingua e per sana critica, come si legge nel Tom. XLI del Giornale Arcadico p. 241.

(29) *De Monetis Italiae op. cit.*, *Ferrariae* 1767 *p.* 14.

(30) *Ital. Sacra*, *Tom.* 1 *p.* 445 *Venetiis*, *Coleti* 1717.

(31) *Bologna* 1818 *Nobili*, *p.* 80.

(32) *De Asculana Eccl. p.* 268.

(33) *Dell' istituzione delle zecche d' Italia*, *Milano* 1784 *Tom.* 2 *p.* 125.

(34) *Ristretto dell' Istoria Ascolana di Sebastiano Andreantonelli data in luce dai fratelli Antonio e Carlo Cedonio Andreantonelli* - *Ascoli* 1676, *Salvioni.* Il Capitolo di Ascoli ebbe già la temporale giurisdizione sul Castello di Maltignano, e il diritto di batter ivi monete di argento, che non sappiamo se abbia esercitato.

(35) *Italia Sacr. Tom.* 1 *p.* 445 *edit. cit.*

(36) *Saggio delle cose Ascolane*, *e de' Vescovi di Ascoli nel Piceno pubblicato da un Abate Ascolano*, *Teramo* 1766 *p.* 218 *num.* 5. L' Autore anonimo di questa Opera è Monsignor Francesco Antonio Marcucci già Vicegerente di Roma, poscia Patriarca di Costantinopoli, e Amministratore della Chiesa di Montalto.

(37) Delle Monete, che portano immagini de' Santi, trattarono *Gio. Cristoforo Oleario nel Prodromo Hagiologiae Numismaticae*, *Arnostadii* 1700 - *Gio. Michele Weienrichio* in una lettera stampata in *Erfordio* lo stesso anno - *T. David Koelero in Deliciis Nummariis* - il Teologo *Giovanni Molano de Historia SS. Imaginum*, *Lovanio* 1594 *Lib.* 2 *cap.* 63 *cart.* 98. Cf. il Bellini, *De Monet. Ital. op. cit.*

(38) Vedi *Andreantonelli* nella *Historia Ascul.* e *Appiani*, *Vita di S. Emidio*, *Ascoli* 1832, e tutti gli altri storici di quella città.

(39) L' *Appiani*, *Oper. cit.* dubita, non forse, S. Emidio sia stato il primo Vescovo di Ascoli, e che sieno incogniti gli antecessori di lui. Il Colucci sostiene, che non estero, ma italiano di nascita, anzi ascolano egli fosse, *Antich. Picene Tom. XIV paq.* 322 e *seg.*

(40) *Catalani de Eccles. Firm. comment. p.* 4. *Nec longe alia mihi sedet opinio de Sancto Emygdio Martyre et Asculanorum Episcopo*, *quem nempe Firmum accessisse*, *ut*, *qui reliquus foret*, *idolorum cultum fugaret*, *exploratum habeo. V. pag.* 93 94 *op. cit.*

(41) Son queste le loro parole: *Debet haec* ( Ecclesia Asculana ) *primordia sua S. Emygdio* ( *quem alii* Migdium, Emidium, Emici-

dium *nuncupant* ); *ut qui eam a Romano Pontifice missus colligendam, formandamque susceperit*; *nec doctrina tantum et miraculis vivens, sed et moriens sanguine et reliquiis ac singulari praesidio defunctus ad nostram usque aetatem illustrarit. Itaque eadem illum ab omni retro memoria, ut apostolum suum ac primum antistitem praesidemque tutelarem eximia religione constanter est prosecuta. Acta SS. Augusti tom. II p.* 16 *B*, *Venetiis* 1751, *Coleti et Albrizzi.*

(42) *Statut. Ascul. rubric.* 5 6 *et* 12 *l.* 2.

(43) Le sigle o lettere singolari **PP** sono state interpretate in diverso modo da' numografi. Il Bellini, *Op. cit. dissert. I*, le interpreta **PERPETUO PATRONUS**; e poscia nella *diss.* 5 **PAPA S. EMIDIUS.** Il Peruzzi poi, *La Chiesa Anconitana p.* 66, le spiega **PATRONUS PRINCIPALIS**, o **PROTECTOR PRINCIPALIS**: alla quale opinione ci uniformiamo.

(44) Veggasi questa moneta impressa nel frontespizio, ove si è dovuta porre, perchè venutaci a mano dopo compiuta la incisione delle due Tavole. È singolare dalle altre, perchè non vi si vede la intera figura, come nelle quattro innanzi conosciute, ma solo il busto: il Santo non è vestito di dalmatica, ma di piviale. - Il Colucci *Antich. Pic. T. XIV p.* 309, fa menzione delle monete che dopo il mille si coniarono in Ascoli col nome del Saoto Protettore, riferendo le parole dei Bollandisti *loc. cit. pag.* 18 *D. Nam ut cultum ejus ac religionem* ( Asculani ) *tota sua ditione diffunderent, varias ipsi per illam ecclesias erexere, ut assidue in omnium quodammodo oculis et manibus versaretur, dum sui juris fuere, propriamque cudere pecuniam, huic Sancti Emygdii sui effigiem impressam esse voluerunt.*

(45) Benchè, come dicemmo, le prime concessioni di batter mooete venissero dagl' Imperatori, pure ben poche italiane città posero in esse i nomi o simboli imperiali, e quindi crediamo che la coniazione avvenisse in tempo dell' autocrazia delle città ch' ebbero officina monetaria. V. fra gli altri il *Porri, Cenni sulla zecca Sanese, Siena* 1844.

(46) *Annal. Ant. Nicolai* „ *MCCCXCV die* 8 *Junii Biordus de Perusia cum* 2500 *equitibus intravit Marchiam.... et incaepit redimere Asculum pro* 3/m *ducatis* „ - *Saggio cit. p.* 303 - V. la *Biografia* di *Biordo Michelotti scritta ed illustrata da Ariodante Fabretti* nella sua erudita opera - *Biografie dei Capitani venturieri dell' Umbria nel vol. I, Montepulciano* 1842, *Fumi.* - Il *Compagnoni*, *Reggia Picena Lib. V p.* 262 riporta la capitolazione firmata da Biordo nel 1393 con varie città della Marca, fra cui è compreso Ascoli. Incomincia - *In Dei Nomine amen. Questi e patti e conventioni, quali si fanno in fra li magnifici Comuni d' Ancona, Fermo, Ascoli con tutte loro Terre etc.*

Qui è d' uopo avvertire che alla linea 13 della superiore pagina 15 deesi leggere *nel* 9 o 11 *novembre dell' anno* 1395 invece di *novembre*

*di detto anno*; poichè il Dini stabilisce il principio della famosa guerra Atriana l'11 novembre, e l'annalista Nicolai il 9 di detto mese.

(47) *Annales Firmani Antonii Nicolai* „ *MCCCLXXXXV die sabati XX mensis Novembris vocatus venit in civitate Esculi filius Antonii de Acquaviva, qui vocabatur Dux Adrie, et fuit factus Capitaneus, et recurrit dictam Civitatem pro se* „.

(48) *Saggio, Op. cit. pag.* 304 *n.* 150 - Il Bartolomei, *sulla Famiglia degli Acquaviva, ora Duchi d' Atri etc. Cenno Storico, Ascoli* 1840, *Cardi pag.* 29, dice, che il diploma a pro' di Odoardo di Cecco fu dell' Aprile 1397.

(49) Sulla origine della nobilissima famiglia degli Acquaviva gli storici tennero diverse opinioni. Alcuni dedussero il cognome Acquaviva da varii luoghi o castella di tal nome, di cui uno esiste nella Puglia, altro nell' Abruzzo presso S. Omero, e il terzo nella Marca, una volta soggetto alla giurisdizione di Fermo. Non intendiamo qui di esaminare simile questione. Solo diciamo che dagli storici fermani si asserisce fosse questa illustre famiglia oriunda da Fermo, e padrona del castello di Acquaviva nel Contado di questa città, che da esso abbia tratto il suo nome, e che poscia si stabilisse nel Regno di Napoli. Vedi la *Storia della Famiglia Acquaviva di Baldassare Storace, Roma* 1738 *Bernabò* - Il Bartolomei op. cit. - Il conte Pompeo Litta, *Famiglie Celebri Italiane*, Famiglia *Acquaviva di Napoli, Milano, Ferrario* 1843 - Il cav. Gaetano Moroni nella sua celebratissima opera *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. 1. 3 e 58 - Il march. Filippo Bruti Liberati in varii suoi opuscoli storici impressi in Ripatransone.

(50) *Raynaldi Ann. Eccl. Tom.* 17; *Marcucci, Saggio delle Cose Ascol. p.* 308; *Appian. Op. cit. seconda edizione p.* 131; *Pandolfo Collenuccio, Compendio delle istorie del Regno di Napoli, Venezia* 1552 *lib. V p.* 150.

(51) Allorquando c' incontrò di trovare fra le tante ricerche che facemmo delle monete ascolane del medio evo, le due eguali del Duca Atriano, e le quattro del Re Ladislao, sconosciute fin qua a tutti i numografi, pensammo che dovesse anteporsi questa di Ladislao all' altra del Duca d' Atri; e che, avendo egli tenuto la Signoria della Città per incarico di quel Re, facesse imprimere la moneta col nome di Ascoli. Posto mente però sapersi dalle storie, che il Duca timoneggiasse il governo di per sè alquanti mesi del 1395 e 1396, ci sembrò più conforme a ragione, che la sua moneta dovesse precedere quella di Ladislao. Giudicheranno gl' intendenti se siamo andati lungi dal vero o se abbiamo colpito nel segno.

(52) Di essa si conoscono da noi sei esemplari: uno è nel Museo Kircheriano, altro nel Vaticano, due trovansi presso particolari numofili di Roma, e due se ne conservano da noi.

(53) Questa famiglia tenne il governo di Padova cento e più anni. Vedi nel *Zanetti op. cit. Tom. III*, in cui si riportano le monete Padovane dei Carraresi. Il Carli - *Istit. delle zecche d'Italia*, e il Gradenigo dicono che Conte da Carrara Sigoore di Ascoli era figlio naturala di Francesco VI, settimo Principe di Padova; e che nacque di Giustina Maconia nobile Padovana.

(54) *Cribellius in vita Sfortiae Tom. XIX Rer. Italicar. pag.* 707. „ *Per eam hyemem Comes Carrariensis sub spem ducendi in hiberna militis sui ad oppidum Esculum in Picenis, quod tum duplici valida munitum arce, ipsius juris erat.... intra paucos dies febri correptus vita deseritur. At initio insequentis anni, qui fuit primus supra mille quadringentos et viginti etc.* „

(55) Il Brunacci, *de re nummaria Patavinorum*, *Venetiis* 1744 e in *Argelati*, *Mediolani*, 1750 ci reca una lettera di Obizo del 7 Aprile 1426 indiritta ai governatori e al capitano del popolo della città di Siena, segnata in Ascoli, in cui egli si appella Signore di Ascoli.

(56) *Eodem millesimo MCCCCXXVI et die octava Augusti Homines Civitatis Esculi pro majori parte miserunt Ecclesiam Romanam in dictam Civitatem, postea per aliquos dies habuit Cassaros, et vix evasit Obizo Dominus dicte Civitatis.* Così *Nicolai Ann. cit.*

(57) Trattano delle monete dei Carraresi Signori di Ascoli il *Bellini l. c. Diss. II III* e *IV*, e ne riporta quattro; il *Carli l. c.* fa menzione di una moneta di Ascoli col carro e col nome dl Conte di Carrara, e afferma trovarsene una presso il Senatore di Venezia Conte Antonio Savorgnaoo, ed è la prima sopra riferita, aggiungendo essere rarissima e non più stampata. Il *Brunacci*, *de re nummaria Patav. p.* 134 congettura, che in grazia del dominio del suddetto Conte e del diritto della città di Ascoli, avesse egli quivi battuto moneta propria, ed anzi in una sua lettera al Costadonl stampata nel 1751 *al Tom.* 46 *della raccolta Calogeriana*, e quindi anche nel *Zanetti Tom.* 2 *p.* 72, reca la leggenda della moneta ascolana d'argento COMES DE CARRARIA a lui per l'innanzi ignota. Ed *Agostino Gradenigo*, *Indice delle monete nella raccolta del Zanetti Tom. II p.* 71 parlando delle monete di Ascoli, legge nel diritto della moneta CARARIA, ma dubita se la prima lettera sia un C ovvero un O, nel qual caso egli opina che bisognerebbe leggere *Opizo*. Noi crediamo però sia questo un abbaglio, poichè l'essere diviso il C dall'O, con il carro in mezzo, avrà fatto credere, che l'ioiziale C significasse *Comes*, e l'O *Opizo*. Si ponga mente in fatto che leggendo, come il Gradenigo, O. D. CARAR. C., ovvero CARARI C., la grande A nell'area non si unirebbe più con CARARI, essendovi di mezzo il C. Il *Zanetti* nel *Tom.* 2 *p.* 73 ci dice, che il Gradenigo cominciando a leggere al lato sinistro del carro, come è solito

farsi, interpreta le lettere O. D. CARAR. C. per *Opizo de Cararia Comes*, la quale spiegazione è stata ammessa da altri ancora, quantunque vi sia più di un esempio in contrario, e fra questi nelle monete di Fermo di Francesco Sforza, in cui si legge CO. F. VICECOMES ( Vedi *Catalani*, *Zecca Fermana n.* 11 12 e 13 *in Zannetti l. c. Tom.* 3 ).

(58) Usavano gli antichi far merli sulle mura della città, o sopra la parte più alta delle torri o palazzi, non tanto per ornamento, quanto per fortificazione. La diversa forma di quelli indicava di qual fazione o partito fosse la città o il Signore del palazzo: perciocchè i merli a coda di rondine, ovvero costrutti con incavo in mezzo, a guisa della lettera M, erano distintivo usato dai ghibellini, e quelli parallelepipedi dai guelfi. ( *V. Agostino Ademollo*, *Firenze al tempo dell' assedio*, *ivi* 1841, *P. I. c.* 18, *e Filippo Moisè*, *Illustrazione del Palazzo de' Priori di Firenze*, *ivi*, *Ricordi* 1843 ). Or ci sembra, che i merli della torre, coronata da una linea di essi, sieno guelfi, come pure quelli della spalletta o parapetto del ponte; e si sa appunto per le storie, che Ascoli fosse il più spesso di parte guelfa.

(59) *Annales Firmani Antonii Nicolai* „ *Dicto millesimo* ( 1445 ), *et die martis X mensis Augusti hora duodecima Populus Exculanus rebellavit se contra Comitem Franciscum*, *et traduxit se Ecclesie Rom.*, *et Balduinus de Tolentino*, *qui erat sub stipendio Comitis*, *per duos dies ante receperat a Comite Ducat.* 4313, *rebellavit se contra Comitem et in favorem Ecclesie gridavit* (sic): Viva la Chiesa, *et interfecit Dominum Raynaldum fratrem Comitis*, *et* 24 *Cives de dicta civitate cum tribus famulis d. D. Raynaldi*, *de quibus fuerunt duo Firmani.* „ - *V. Cronica di Rimini*, *Tom. XV Rer. Italic. Script.*; *Muratori*, *Annal. an.* 1445; *e Sismondi*, *Stor. delle Repub. Ital. Tom.* 9 *cap.* 71. Intorno all'assedio della rocca di Fermo tenuta da Alessandro altro fratello del conte Francesco e alla partenza degli Sforzeschi, noi discorremmo nella *Eletta dei Monumenti di Fermo*, *Roma*, *tip. delle belle arti* 1841 *p.* 24 *e seg.*

(60) *Cenni suddetti p.* 85.

(61) *V. una lettera al Cav. Vermiglioli sopra una scultura rappresentante un Leone*, *scoperta in Fermo*, *Giorn. letterario di Perugia n.* 28 *dell' anno* 1836.

(62) *Cap. XIX*, *Muratori*, *Rer. Ital. Script. Tom. XX col.* 103.

(63) *Giovio vita del M. Sforza*; *Nostri Cenni Stor. e numism. di Fermo p.* 84.

(64) Il *Muratori Ant. It. Diss.* nel riferire le poche monete ascolane che gli erano note, dice esservene una presso l'abate Fioravanti avente R. SFORTIA, cioè Roberto Sforza Signore di Ascoli, e nel rovescio S. EMIDIVS DE ESCVLO. Ci sembra questo un abbaglio di quel dottissimo scrittore, il quale sarà stato forse alla relazione del Fioravanti o di altri

nel leggere R in vece di F semigotica. E di fatto osservando le originali monete, la cifra sembra una R in vece di F; ma considerando, che il solo Francesco fu Signore di questa Città, e che Rinaldo la reggeva per lui, non è a stimare, che s' improntassero le monete col nome di un semplice governatore. Lo stesso abbaglio fu preso da poi dal Dottor Giulio Ferrario ( *Costume antico e moderno*, *Livorno* 1836 *tom. XXII p.* 520 ), ed anche dal Gradenigo ( *Indice delle monete d' Italia* ), ma fu corretto dal Zanetti, *Nuova raccolta delle monete Tom.* 2 *pag.* 73 *nota* 6.

(65) *Vincentii Bellini Ferrariensis*, *De monetis Italiae medii aevi quae in suo Musaeo servantur Dissertatio*, *Ferrariae* 1755, *Pomatelli*. La serie delle monete raccolte dal Bellini passò l' anno 1758 al Palazzo dell' Università di Ferrara, in cui si potè aprire un museo, dove il suo raccoglitore prepostovi alla custodia e direzione, potè dar lezioni utili ed erudite agli amatori della scienza numaria. Ora, per cura e studio dei chh. monsig. can. Giuseppe Antonelli, e sig. Giuseppe Boschini, di tal serie di Numismatica si è fatta la riordinazione secondo i sistemi generalmente approvati dalle più cospicue Università, come si legge nell' articolo *Riapertura del Museo Ferrarese* pubblicato dal ch. Luigi Napoleone Cittadella nella Gazzetta di Ferrara n. 4 e 5: 18 e 21 gennajo 1853, e nella erudita Orazione *De Almo Gymnasio Ferrariensi* del rev. p. Luigi Nannerini fermano, retore nel collegio d. C. d. G. di essa città, lettavi il 6 novembre 1852, p. 145 e nota 153.

(66) *Nuova raccolta delle monete d' Italia*, *Tom.* 3 *Bologna* 1783.

(67) *L'Arte del Blasone*, *pag.* 187 *num.* 77, *Venezia*, *Zerletti* 1756.

(68) Il *Catalani* nelle *Memorie della Zecca Fermana p.* 50 crede, che, dopo la partenza dello Sforza, anzichè prima, o in tempo del suo dominio, cioè nell' anno 1446, o nel principio del seguente, si battessero le due monete d' argento, di Eugenio IV; alla cui opinione noi ci conformiamo.

(69) Questa moneta è riferita dallo *Scilla*, *Monete Pont. p.* 21, che la qualifica per un mezzo grosso; dal *Muratori l. cit.*; dal *Gradenigo l. c.*; ed il *Fioravanti Antiq. Roman. Pontif. Denarii* ne reca il disegno *a pag.* 107 *num.* 7.

(70) Per bolognini della Marca si devono intendere tutti quelli che si coniavano nelle zecche esistenti in detta Provincia, cioè in Ancona, Macerata, Ascoli, Fermo, Camerino e Recanati, per essere di eguale intrinseco. *V. Zanetti Tom.* 2 *p.* 332.

(71) Si conserva nell' *Archivio segr. di Fermo num.* 1517. - V. Catalani *Zecca*, *Opera cit. p.* 60.

(72) Vedi il tenore di tal divieto nel *Tom. II. p.* 344 *del Zanetti.*

(73) Il ch. prof. Cammillo Ramelli ne'*Cenni Storici della Zecca Fabrianese*, *Fabriano*, 1838 *Crocetti p.* 5 sull' appoggio di documenti rinve-

nuti nell' archivio Comunale, narra, che „ i Fabrianesi non pagbi di es-
„ sersi collegati con le altre città marchegiane, inviarono a Roma in loro
„ particolare oratore Guerriero di Piero, quale tornando vittorioso si pre-
„ sentò nel 3 Aprile del 1461 al Consiglio di Credenza con tre Brevi
„ Pontificii, uno de' quali il privilegio *possenti* (sic) *cudi in terra Fa-*
„ *briani piccolos usque ad quantitatem quinquecentorum duca: aur:*
„ conteneva. „

(74) È riferita dal *Zanetti tom. II pag.* 481 *e seg.* „ *Cum.... ad nostram notitiam devenerit in Provinciis nostris Marchie Anconitane, Ducatus Spoletani, Patrimonii, et aliis terris atque locis nobis et Romane Ecclesie mediate et immediate subiectis varias adulterinas et reprobas confictas monetas argenteas... fabricatas, multiplicatas esse et impune cursum et valorem habere etc.; idcirco volentes super hiis providere, ne subditi Romane Ecclesie, ex multiplicatione et cursu similium monetarum, quas BONONENOS vulgariter appellant, cujuscumque cunei de presenti currentis, ulterius gravioribus afficiantur incommodis, hoc presenti decreto omnibus et singulis.... etiamsi Apostolica, vel quavis alia auctoritate, sive concessione, aut privilegio eis quomodolibet concesso monetas cudere antea licuisset, ne ulterius per se, vel alios cudere, aut cudi facere liceat etc.* „

(75) Questo documento estratto dal registro de' Brevi di detto Papa, *Tom. XII p.* 170, è riportato dal *Zanetti, Monet. d' Ital. Tom.* 3 *p.* 488.

(76) *Cf. Leopardi, Zecca e monete Recanatesi; Peruzzi, Stor. d'Ancona, Pesaro* 1835, *Nobili, p.* 347.

(77) Questo istromento si conserva nell' *Arch. seg. di Macerata, Cap.* 4 *H. Cf. il Zanetti Tom.* 3 *p.* 326, ove si riporta per intero.

(78) Questo Breve, insieme coll' altro di Pio II, ci fu cortesemente comunicato dal ch. Sig. Giacinto Cantalamessa; e noi li reputiamo entrambi inediti.

(79) Crediamo convenevole il dire alcune parole intorno al merito dell' Opera del Dottor Cinagli; e perchè si conosca più chiaramente quanto importante sia, riferiremo ciò che ne scrisse l' insigne archeologo romano p. Giuseppe Marchi, quando glie ne fu chiesto il parer suo. Egli scriveva dal Museo del Collegio romano il 15 Aprile 1850, che gli godeva l' animo di veder recata al suo giusto termine la serie delle monete Pontificie descritta e corredata di note opportune dall' illustre signor Dottor Cinagli; esser fermamente persuaso, che la Storia del Pontificato romano abbia ad emergere da questi autorevolissimi documenti sempre più splendida ed irrepugnabile; l'autore con questa scrittura di lunga lena e di studii fastidiosissimi acquistarsi un merito singolare presso i dotti e letterati, massime presso quelli che più di proposito studiano nella giurisprudenza, nella storia, e nella critica sacra ed ecclesiastica. Ed in vero assaissime

ricerche fannosi di questa opera sì in Italia che oltre monti, e specialmente in Germania, ove molti Giornali letterarii la lodarono grandemente, perocchè dagli amatori della numismatica erasi trovata assai ricca ed esatta. Abbiamo un foglio di nuove giunte e correzioni preparate per quest' opera dall' esimio autore, amico nostro, troppo acerbamente mancato a' vivi il dì 4 giugno del 1851, le quali da noi si manderanno alla pubblica luce.

(80) V. gli storici di esso Papa.

(81) In Fermo la zecca continuò a rimaner chiusa per tutto il Pontificato di Sisto IV, e de' suoi successori Innocenzo VIII, Alessandro VI, e Pio III - *V. Catalani*, *della Zecca di Fermo.*

(82) Il quattrino forse fu così detto, perchè prima del 1591 era la quarta parte del bajocco; e presso gli antichi romani una moneta di rame peso o di bronzo del tre oncie, la quale per essere la quarta parte dell' asse, veniva chiamata quadrante. In Roma poi e nella Marca la riduzione del giulio ai 50 quattrini, e del bajocco a' 5 quattrini, seguì in detto anno 1591 d' ordine di Gregorio XIV - *Zanetti*, *Mon. Tom. I p.* 143.

(83) Opina il *Catalani*, *Memorie della Zecca Fermana pag.* 73, che Fermo coniasse monete regnando Leone X, dal quale ottenuto aveva tal privilegio, servendosi di qualunque stampo; e di esse egli indica un quattrino del peso di grani 13 per avere due oncie circa di argento legato col rame. - Ben si apprende dalla descrizione delle monete ascolane, che in quella zecca non se ne coniò alcuna d' oro, e picciola quantità di argento: a tal che quelle ivi coniate non poteano bastare al commercio e alle pubbliche e private contrattazioni. Quindi è da congetturare che si permettesse di spendere anche alcune monete straniere; e come ciò avveniva in Fermo in cui erano accettate le monete pavesi, lucchesi, ravennati, bolognesi e d' altre zecche ( *Catalani op. cit. p.* 77 e *seg. N. Cenni stor.* e *numism. cit. pag.* 101 ), così è a credere che in Ascoli fosse altrettanto.

(84) Vedilo nel *Zanetti op. cit. Tom.* 3 *pag.* 339 *nota* (322).

(85) Nei nostri *Cenni storici* e *numismatici di Fermo pag.* 107 si accennò, che il Monitore di Bologna del 1797 annunciava essersi battute monete in ventiquattro zecche dello Stato Pontificio. Noi però non conosciamo che le seguenti:

1 Ancona: Sampietrino da Bajocchi 2 e mezzo, 2 Bajocchi, Bajocco - 2 Ascoli: Madonnina da Bajocchi 5, Sampietrino da Bajocchi 2 e mezzo, Bajocco, mezzo Bajocco, Quattrino - 3 Bologna: Doppie, Zecchini, Scudi, mezzi Scudi, ec. ec. - 4 Civitavecchia: Madonnina da Bajocchi 5, Sampietrino da Bajocchi 2 e mezzo - 5 Fano: Madonnina da Bajocchi 5, Sampietrino da Bajocchi 2 e mezzo - 6 Fermo: Pezza da Ba-

jocchi 60, Madonnina da Bajocchi 5, Sampietrino da Bajocchi 2 e mezzo, mezzo Bajocco. - 7 Fuligno: Madonnina da Bajocchi 5, Sampietrino da Bajocchi 2 e mezzo, 2 Bajocchi, Bajocco, mezzo Bajocco, Quattrino - 8 Gubbio: Madonnina da Bajocchi 5, Sampietrino da Bajocchi 2 e mezzo, 2 Bajocchi, Bajocco, mezzo Bajocco - 9 Macerata: Pezza da Bajocchi 60, Madonnina da Bajocchi 5 - 10 Matelica: Madonnina da Bajocchi 5, Sampietrino da Bajocchi 2 e mezzo, Quattrino - 11 Montalto: Madonnina da Bajocchi 5, Sampietrino da Bajocchi 2 e mezzo - 12 Pergola: Madonnina da Bajocchi 5, Sampietrino da Bajocchi 2 e mezzo, Bajocco. - 13 Perugia: Murajola da Bajocchi 8, 6, 4, 2, Madonnina da Bajocchi 5, Sampietrino da Bajocchi 2 e mezzo, 2 Bajocchi, Bajocco, mezzo Bajocco: - 14 Roma: Doppie, Zecchini, Scudi, mezzi Scudi ec. ec. - 15 Ronciglione: Madonnina da Bajocchi 3 - 16 S. Severino: Madonnina da Bajocchi 5, Sampietrino da Bajocchi 2 e mezzo, mezzu Bajocco, Quattrino. - 17 Spoleto: Murajola da Bajocchi 6, Madonnina da Bajocchi 5 - 18 Terni: Murajola da 8 e 6 Bajocchi, Madonnina da Bajocchi 5 - 19 Tivoli: Madonnina da Bajocchi 5 - 20 Viterbo: Madonnina da Bajocchi 5, Sampietrino da Bajocchi 2 e mezzo, mezzo Bajocco - 21 Umbria: Madonnina da Bajocchi 5. - Le città di Fabriano, Filottrano, Loreto e Tolentino ebbero i chirografi, ma non fu in esse posta in esercizio la officina monetale.

(86) Non concordano i numografi sulla etimologia della voce *Bajocco*. Il *Muratori nella dissert.* 33 *dell'origine delle voci italiane* dice „ Bajocco specie di bassa moneta di rame. Nome specialmente usato „ in Roma e Bologna. „ Dal color *Bajo* lo trasse il Menagio, ed altri da Bayeux, città della Francia, ove battevansi tali monete. Nella *Storia della Corsica scritta da Pietro Cyrneo* circa il 1490, si fa menzione di monete appellate *Bajocas*. Il primo tra i Pontefici che facesse battere di puro rame il Bajocco fu Benedetto XIII, in Gubbio nel 1726, e poscia fu imitato da' Ferraresi nel 1744. Il *Zanetti Tom.* 1 *p.* 70, e *Tom.* 5 *p.* 365 *op. cit.* crede, che provenga dal Regno di Napoli o Sicilia, ove questo nome di Bajocco preso dalla moneta di Napoli, si dà oggi in Sicilia al prezzo di grana due in rame. V. il Du Cange, *Glossarium etc. verb. Bajocelus.*

(87) Le monete di due bajocchi si coniarono in quantità non tenue, e per conto del governo di quel tempo che fornì gli occorrenti metalli di bronzo e di rame. Non fu però coniato il bajocco; di che ignorasi la cagione.

# PROSPETTO CRONOLOGICO
# O SERIE
### DELLE
# MONETE DI ASCOLI

**1** Testa di Ercole coperta dalla spoglia leonina a destra; dietro tre globetti.

TI. VETV. B. *Tiberius Veturius Barrus.* Strigile e vasetto da olio collegati con una cordella; dalla parte opposta ROMA. Quadrante della famiglia Veturia. Esiste nel museo di Danimarca, e nelle collezioni del conte Bartolommeo Borghesi, di Francesco Capranesi, di Giulio Minervini, e dell' Autore. Fu edita dal Ramus nel Catalogo del suddetto Museo, dal Capranesi (*Annali dell' Instituto Archeologico T. XI p.* 282), dal Riccio (*Le Monete delle antiche famiglie di Roma, Napoli, Stamp. del Fibreno* 1843 *p.* 233 *Tav.* 66), e dal conte Milano (*Tariffa sul prezzo imposto alle medaglie delle antiche famiglie dette Consolari, Napoli, Virgilio,* 1847 *p.* 146). È incisa nella Tavola I delle Monete n. 1.

**2** M. ANT. (in nesso) IMP. III. V. R. P. C. Testa di Marco Antonio nuda, a destra, col lituo dietro la nuca.

P. VENTIDI. PONT. IMP. Uomo nudo in piedi, con piccola clamide sull' omero sinistro, il quale colla destra si appoggia all' asta, ed ha nella manca un ramo d' olivo.

Denario unico della famiglia Ventidia. Fu pubblicato dal Borghesi (*Giornale Arcadico T. XXV p.* 88 *e seg.*) dal Fontana (*Descrizione della serie Consolare del suo museo, Firenze, Piatti,* 1827 *p.* 130 *e Tav. III n.* 9), dal Riccio (*O. C. p.* 231), dal Milano (*O. C. p.* 145) e dal Mionnet (*De la rareté et du prix des Medailles Romaines T. I Paris,* 1827 *p.* 94), il quale però la riferisce con VENTI. invece di VENTIDI. La pubblicarono anche il Vaillant, il Morelli, l'Avercampio e l'Eckhel, ma essi poco si curarono di darci la spiegazione del suo rovescio, come osserva il Borghesi l. c. Vedi la Tavola I n. 2.

**3** PP S. EMIDIVS in giro; nel campo la figura in piedi di S. Emidio con mitra, aureola e dalmatica, pastorale nella sinistra e colla destra in atto di benedire.

DE. ESCVLO nel giro; croce patente nel campo, e piccola croce nel margine superiore fra due rosette.

Argento: del peso di grani 20. Esiste nella collezione dell'Autore. La pubblicò il Gradenigo in Zanetti ( *Nuova Raccolta delle Monete e Zecche d' Italia T. II p. 71 n. 1* ). Si vegga nella Tav. I n. 3.

**4** P. P S EMIDIVS. La figura del Santo differisce nel pluviale, mitra e pastorale dalla precedente.

DE. ESCVLO. Simile all' antecedente.

Argento. È riferita dal Bellini ( *De Monetis Italiae medii Aevi hactenus non evulgatis, Dissertatio altera, p. 114 n. 2* ). Tav. I n. 4. Una moneta a questa simigliante esiste nel museo del comune di Ascoli formato con oggetti raccolti in Perugia da monsignor Alessandro Odoardi allorchè era Vescovo di quella città, e poscia donato alla sua patria.

**5** P P S. EMIDIV. Differisce negl' indumenti episcopali dalle due antecedenti.

DE ASCOLO. La epigrafe e i due piccioli astri ai lati della crocetta la fanno ravvisare di conio diverso dall' antecedente. Argento. Esiste nel museo Kircheriano, e ci fu comunicata dal ch. p. Pietro Tessieri. Tav. I n. 5.

**6** PP S. EMIDIV. Differisce dalla precedente ne' sacri indumenti, nella mitra e nell' aureola.

DE ASCOLO. Con qualche piccola varietà dall' antecedente.

Argento. Ci fu comunicata dal cav. dottor Vincenzo De Paolis. È inedita per quanto conosciamo. Tav. I n. 6.

**7** S. EMIDIVS. Busto del Santo in pluviale con fermaglio, mitra o infula puntuta e ornata di pietre colle due fascie pendenti sugli omeri; e nella parte superiore due rosette.

DE ESCVLO. Nell' area A grande con quattro rosette ai lati; nel margine superiore picciola croce fra altre due rosette. Argento: del peso di grani 22. È inedita, e si possiede dall' Autore. Si vegga impressa nel frontespizio.

**8** S EMIDIVS EPI nel giro; nel mezzo le tre lettere PVS; e crocetta nella sommità del margine.

**DUX ATRIAN** nel giro. Croce nell' area con fioretti ai due angoli. Mistura: del peso di grani 10. È inedita, e due n' esistono nella collezione dell' A. Furono coniate dal novembre 1395 al febbrajo 1396, o in quel torno. Si osservi, che la M nel diritto è formata da tre aste disgiunte, e la N nel riverso da due; e che la prima lettera di *Episcopus* ha la forma dell' O. Vedi Tav. I n. 7, ove forse il diritto è scambiato col riverso.

**9** REX. LADIS nel giro; LAVS in croce nel campo; e crocetta nel margine superiore.
DE. ESCVLO all' intorno; croce patente nel mezzo, due rosette a' due angoli di questa, e crocetta nella parte superiore.
Rame: del peso di grani 11. È inedita. Esiste nei musei Vaticano e Kireberiano, presso due numofili in Roma e nella collezione dell' A. Può ritenersi coniata dall' anno 1406 al 1413 in cui morì Ladislao. Tav. I n. 8.

**10** CO. D CARARI. in mezzo A, nel margine un carro con quattro ruote ( arme de' Carrara ) posto fra il C e l' O.
S EMID. D. ESCVLO. Le ultime quattro lettere nell' area in croce; sopra lo stemma della città, cioè un ponte con torri.
Argento: del peso di grani 22. Esiste nella collezione dell' A. La pubblicò il Gradenigo in Zanetti ( *O. C. T. II p.* 71 *n.* 3 ), il Bellini ( *O. C. p.* 14 *n.* 4 ). Tav. I n. 9.

**11** CO. D. CARAR. nel campo A, e superiormente nel giro un piccolo carro a quattro ruote.
S. EMID. D. SCVLO. Qualche diversità nella postura delle lettere, nella configurazione del ponte e nella leggenda ce la fa ravvisare di altro conio.
Argento. Fu pubblicata dal Bellini ( *O. C. p.* 14 *n.* 5 ). Tav. I n. 10.

**12** CO. D. CARAR. A. Come la precedente, ma di conio diverso.
S. EMID. DE. SCVLO. Alcun poco differisce lo stemma della città.
Argento. La pubblicò il Bellini ( *O. C. Dissert. Postrema p.* 10 *n.* 1 ). Tav. I n. 11.

**13** COMES. DAR. nel giro; nel campo le quattro lettere ARIA incrociate; sopra una sola ruota da carro.
DE ESCVLO in giro: croce nel campo, nel margine è ripetuta la ruota da carro.

Rame: del peso di grani 13. Esiste nella collezione dell'A. La pubblicò il Bellini ( *O. C. Dissert. Novissima p. 12. n. 1* ). Tav. I n. 12.

**14** COMES. D. AR. nel giro; nel campo le quattro lettere ARIA incrociate; sopra un picciol carro con quattro ruote.

DE. ESCVLO in giro; croce nel campo; nel margine è ripetuto il carro con quattro ruote.

Di lega: del peso di grani 12. È inedita, ed esiste nella collezione dell'A. Le cinque monete sopra riferite pertinenti a Conte di Carrara possono credersi coniate dall'anno 1413 al 1421 in cui mancò di vita; e se volesse dirsi che alcuna ne spettasse ad Obizo, potrebbe esser coniata dal 1421 all'agosto del 1426 in cui gli fu tolto il dominio di Ascoli. - E qui si avverta che alcuni storici affermano fosse il Carrara investito di Ascoli nel 1410, fra quali il Bellini *Diss. II p.* 14 „ *Tandem anno MDCCCCX urbs Asculi ad Comitem Carrariae devenit* „ ; e il conferma nella *Dissert. III p.* 10, e nella *Dis. IV p.* 12, ed altri nel 1413. In questa difformità di opinioni ci pare che possano conciliarsi i tempi, dicendo che nel 1410 Ladislao assegnasse al Carrara il dominio di Ascoli, e che ne lo investisse di fatto nel 1413.

**15** MARTIN. PAP all'intorno; nel mezzo A e superiormente chiavi decussate.

S. EMID. D. ES CVLO. Nel campo le ultime quattro lettere a forma di croce, in cima l'arme della città.

Mezzo grosso. Ricordato dallo Scilla ( *Breve notizia delle Monete Pontificie*, *Roma*, *Gonzaga* 1715 *p.* 20 e 208 ), dal Muratori in Argelati ( *De Monetis Italiae T. I p.* 53 *n.* 3 *Tav. XLII n.* 3 ), dal dottor Angelo Cinagli ( *Le Monete dei Papi descritte in tavole sinottiche*, *Fermo*, *Paccasassi* 1848 *p.* 44 *n.* 27 ) Tav. I n. 13.

**16** MARTIN. PAP in giro: nel mezzo A; sopra una colonna coronata.

S. EMID. D. ES CVLO. Nel campo le ultime quattro lettere a forma di croce; sopra l'arme della città.

Mezzo Grosso: del peso di un danaro. È descritto dallo Scilla ( *O. C. p.* 208 ), dal Fioravanti ( *Antiqui Romanorum Pontificum Denarii*, *Roma*, *Bernabò* 1738 *p.* 106 ), e dal Cinagli ( *O. C. p.* 44 *n.* 24 ). Esiste nella collezione dell'A. Tav. I n. 14.

**17** S. EMIND in giro: IVS nel mezzo; e superiormente nel margine colonna con corona radiata.
DE. ESCVLO. Croce gigliata in mezzo, colonna come nel dritto.
Mistura: del peso di grani 10. Esiste nella collezione dell' A. e viene ricordata dal Bellini ( *O. C. Dissertatio p.* 6. *n.* 1 ), e dal Cinagli ( *O. C. p.* 44 *n.* 28 ). Tav. I n. 15.

**18** MARTIN. PAP A. L'ultima lettera è nel campo: colonna coronata come nella precedente.
S. EMMD. D. AS. CVLO. In mezzo a forma di croce le ultime quattro lettere: in cima l'arme di Ascoli.
Mezzo Grosso. Si descrive dallo Scilla ( *O. C. p.* 20 ), e dal Cinagli ( *O. C. p.* 44 *n.* 25 ).

**19** MARTINV. PA A. Differisce dall'antecedente nella leggenda.
S. EMID. D. ES CVLO. In mezzo le ultime quattro lettere, in cima l'arme suddetta.
Mezzo Grosso: del peso di grani 23. È nella collezione dell' A. e viene riferita dal Cinagli ( *O. C. p.* 44 *n.* 26 ).

**20** S. EMIND. IVS: in mezzo le ultime tre lettere: colonnetta nel giro.
DE ESCOLO. Croce gigliata nel campo.
Mistura: del peso di grani 8. È appresso dell' A. Fu pubblicata dal Cinagli ( *O. C. p.* 44 *n.* 29 ).

**21** S. EMIND IVS. Simile alla precedente.
DE. ESCVLO. Differisce dalla precedente nella leggenda.
Mistura: del peso di grani 12. Esiste nella collezione dell' A. È riferita dal Cinagli ( *O. C. p.* 44 *n.* 30 ).

**22** S ENNIND nel giro: IVS nel mezzo.
DE ESCVLO. Croce gigliata in mezzo, colonna coronata nel giro.
Rame. Fu descritta dal Cinagli ( *O. C. p.* 44 *n.* 32 ).

**23** S. EMMID. EP. PVS. Nel mezzo le ultime tre lettere.
DE. ESCOLO. Croce tricuspidata nell' area, colonnetta coronata nel giro.
Mistura: del peso di grani 8. Esiste nella collezione dell' A. Fu pubblicata dal Cinagli ( *O. C. p.* 44 *n.* 31 ).

**24** S. EMIDIVS. Croce nell' area.
DE. ASCVLO. L' arme della città nel campo, due chiavette decussate nel giro.

Rame. Fu descritta dal Muratori in Argelati ( *O. C. T. III p.* 11 *n.* 2 ), e dal Cinagli ( *O. C. p.* 44 *n.* 33 ).

Le sopra riferite dieci monete furono coniate dal novembre dell'anno 1417 al 20 febbrajo 1431.

**25** F. SFORTI in giro, nel campo A, sulla sommità del margine il leone rampante ( stemma di Sforza ).

S. EMID. DES CVLO. Le ultime quattro lettere in croce nel campo; superiormente l'arme della città.

Argento: del peso di grani 22. Esiste nella collezione dell'A, ed è inedita. Tav. I n. 16.

**26** F. SFORTI nel mezzo A: al disopra il leone saliente sforzesco.

S. EMID. DES CVLO. Lo stesso tipo con qualche piccola varietà nella forma delle lettere.

Argento: del peso di grani 21. Esiste nella collezione dell'A. ed è inedita. Tav. II n. 17.

**27** F. SFORTI A nel campo fra quattro globetti: nel margine superiore il leone sforzesco.

S. EMID DE S CVLO. Simile all'antecedente.

Argento: del peso di un danaro. Si possiede dall'A. Fu edita dal Muratori in Argelati ( *O. C. Tom. I p.* 54 *n.* 4 *e Tav. XLII n.* 4 ). Tav. II n. 18.

**28** F. SFORTI, nel mezzo A fra quattro globetti, e superiormente il leone sforzesco rampante che sostiene il cotogno pendente dal suo gambo.

S. EMID. DES. nel campo CVLO, superiormente il solito stemma di Ascoli.

Argento: del peso di grani 18. Esiste nella collezione dell'A. La pubblicarono il Bellini ( *O. C. Dissertatio altera p.* 15 *n.* 6 ) ed il Gradenigo in Zanetti ( *O. C. Tom. II p.* 73 ). Tav. II n. 19.

**29** F. SFORTIA. Leone rampante a sinistra con cotogno e suo gambo.

DE. ESCVLO. Croce gigliata nel campo, e superiormente il solito stemma ascolano.

Rame o bassa lega del peso di grani 13. È appresso dell'A. Fu edita dal Bellini ( *O. C. Dissert. Novissima p.* 14 *n.* 3 ). T. II n. 20.

**30** PP S EMDIIVS. Croce patente con quattro fioretti negli angoli.

DE ASCHOLO. Il solito stemma della città nel mezzo, sopravi un serpe o biscione che vibra la lingua verso una piccola croce.

Quattrino: del peso di un danaro. Esiste appresso dell' A. ed è inedito. Tav. II n. 21.

**31** PP. S. EMIDIVS. Diversifica dal precedente nella leggenda.
DE ASCHOLO. Come il precedente, salvo che il serpe ha la testa con bocca aperta vicino ad una torre dello stemma.
Quattrino: del peso di grani 20. È appresso dell' A. Fu edito dal Bellini ( *O. C. Dissertatio p.* 6 *n.* 3 ). Tav. II n. 22.

**32** PP. S. EMIDIVS. Croce equilatera nel mezzo del campo, con quattro fiori fra i raggi.
DE ASCCOLO. Ponte con due torri disuguali e due archi; sopra un biscione con la testa in alto.
Rame: del peso di grani 20. Si conserva dall'A. ed è inedita. Tav. II. n. 23.
Le otto monete sopra descritte furono coniate dall' anno 1433 al 1445.

**33** EVGENIV. PAP in mezzo A fra quattro globetti; nel giro due chiavette decussate.
S. EMID. D ES CVLO in mezzo a foggia di croce le quattro ultime lettere, superiormente lo stemma della città.
Mezzo Grosso: pesa grani 21. Si conserva dall' A. Lo pubblicarono lo Scilla ( *p.* 21 e 209 ), ed il Cinagli ( *p.* 46 *n.* 25 ). Tav. II n. 24.

**34** VGƎNIV. (sic) PAP nel campo A, e superiormente nel giro due chiavi decussate.
S. INID. D. ES CVLO nel mezzo le ultime quattro lettere; nel giro superiore il solito ponte.
Mezzo Grosso. Lo descrive lo Scilla p. 209, il Fioravanti p. 112, il Bellini ( *Noviss. Dissert. p.* 14 *n.* 2 ), il Gradenigo in Zanetti *Tom. II p.* 73, ed il Cinagli ( *p.* 47 *n.* 32). Tav. II n. 25.

**35** PAPA. VGENIV. Croce intersecata da due fiorellini terminanti in tre bocciuoli; chiavette nel margine.
S. MID. D. ES CVLO. Lo stemma ascolano nella sommità del margine, in mezzo le quattro lettere finali.
Mistura: del peso di grani 12. Esiste nella collezione dell' A. Fu detto nella superiore pag. 26 che questa moneta era inedita, e tal era quando dettavamo questa Memoria. Essendosi però da noi mostrata al Cinagli, come si fece di tutte le monete

ascolane pontificie edite ed inedite, egli la riferì nella sua opera a pag. 47 n. 40. Tav. II n. 26.

**36** EVGENIVS PAP nel campo A; sopra due chiavette.
S. EMMID. D. AS CVLO in mezzo a forma di croce le ultime quattro lettere; in cima l'arme della città.
Mezzo Grosso. Vedi Scilla (*p.* 21), e Cinagli (*O. C. p.* 46 *n.* 26).

**37** EVGNIV (*sic*) PAP A in mezzo la lettera finale.
S. EMMD. DES CVLO in mezzo le ultime quattro lettere; sopra lo stemma di Ascoli.
Mezzo Grosso. Fu pubblicato dal Cinagli, *p.* 46 *n.* 27.

**38** EVGENIV. PAP in mezzo la lettera A.
S. EMMI. D. ESCVLO; nel campo a forma di croce le ultime quattro lettere.
Mezzo Grosso. È descritto dal Muratori in Argelati (*Tom. I p.* 54), e dal Cinagli, *p.* 46 *n.* 28.

**39** EVGENIVS PAP in mezzo A; due chiavette nella sommità del giro.
S. EMID. D. ESCVLO. Differisce nella leggenda dalla precedente.
Mezzo Grosso. Fu pubblicato dal Fioravanti, *p.* 112, e dal Cinagli, *p.* 46 *n.* 29.

**40** EVGENIVS PAPA in mezzo la lettera finale fra quattro circoletti o globetti; nel giro due chiavi decussate.
S. ENNID. D. ES CVLO. Le quattro finali lettere in mezzo a loggia di croce; superiormente il ponte con torri.
Mezzo Grosso: È descritto dal Gradenigo in Zanetti *Tom. II p.* 73 *n.* 5, e dal Cinagli, *p.* 46 *n.* 30.

**41** EVGENIV. PAPA. Differisce dalla precedente in una lettera.
S. ENNID. DS CVLO. Differisce come sopra.
Mezzo Grosso. Lo descrivono lo Scilla, *p.* 330, il Gradenigo in Zanetti, *Tom. II p.* 73 *n.* 6, ed il Cinagli, *p.* 46 *n.* 31.

**42** VGENIV PAPA. Croce traversata in due angoli da due fiorellini o bocce; chiavi decussate nel giro.
S. EMID. D ESCULO: differisce dall'antecedente nelle lettere.
Mezzo Grosso del peso di grani 23. Si conserva dall'A. Fu edito dal Cinagli, *p.* 47 *n.* 33.

**43** PAPA VGENV con chiavette decussate nel giro; nell' area croce intersecata da due fiorellini terminanti in tre bocciuoli.
S. MID. D. ES CVLO nel campo le ultime quattro lettere; lo stemma di Ascoli nella sommità del margine.
Mistura: del peso di grani 10. Si possiede dall' A. È descritta dal Cinagli, *p.* 48 *n.* 49.

**44** EVGENIVS. PA. A. in mezzo la lettera finale.
S. EMMIN. D. ES. CVLO nel campo le quattro ultime lettere.
Mezzo Grosso. Fu pubblicato dal Reichel nell' opera intitolata *Die Reichelsche Munzsammlung in St. Petersburg. Neunter Theil.* 1843, 73 - 493 ( Collezione delle Monete del Reichel in Pietroburgo. Nona parte. 1843 ) e dal Cinagli, *p.* 440 *n.* 27.
Queste monete sono state coniate o dal marzo dell' anno 1431 al 1433, o dal 1446 al 22 febbraio 1447.

**45** S. EMIDIVS. Figura del Santo con indumenti episcopali, mitra e pastorale alla sinistra; la destra in atto di benedire.
AS. CVLO nel campo lo stemma della città e superiormente ad esso le chiavi decussate con il triregno.
Quattrino: del peso di grani 22. Anche questa moneta era inedita prima che da noi fosse mostrata al Cinagli, il quale la pubblicò nell' O. C. *p.* 428 *n.* 38 come posseduta da noi. Però egli vi aggiunse nel riverso le lettere DE che non sono nell' originale. Tav. II n. 27.

**46** S. EMINDIVS. croce gigliata in mezzo.
DE ASCVLO nel giro; nel campo l' arme della città, e chiavette decussate nel margine superiore.
Picciolo: del peso di grani 11. Si conserva dall' A. È descritto dal Bellini, ( *Dissert. Postrema p.* 11 *n.* 2 *Tav. II n.* 2 ), e dal Cinagli, *p.* 428 *n.* 29. Tav. II n. 28.

**47** S. EMIND. in mezzo IVS; chiavette decussate nel giro.
DE. ASCVLO c. s; croce gigliata in mezzo, e crocetta nel margine.
Picciolo: del peso di grani 9. E appresso dell' A. Cinagli, *p.* 428 *n.* 28.

**48** S. EMINDIVS chiavette decussate nel giro: croce gigliata in mezzo.
DE. ASCVLO chiavette decussate nel giro: un ponte nel campo.
Mistura: del peso di grani 15. È appresso dell' A. Cinagli, *p.* 428 *n.* 30.

**49** S. EMINDIVS e chiavette decussate nel giro; nel campo croce biforcata sulle punte.
DE. ASCVLO come l'antecedente.
Picciolo: pesa grani 9. Si conserva dall'A. Cinagli, *p.* 428. *n.* 31.

**50** S. EMINDIVS in giro; nel mezzo croce tricuspidata sulle punte.
DE. ASCVLO e chiavette decussate nel giro: un ponte nel campo.
Rame: pesa grani 14. È appresso dell'A. Cinagli, *p.* 428 *n.* 32.

**51** S. EMINDEVS e chiavette decussate nel giro: croce biforcata in mezzo.
DE. ASCVLO come l'antecedente.
Rame: pesa grani 15. Si conserva dall'A. Cinagli, *p.* 428 *n.* 33.

**52** S. EMINDEV nel giro; croce gigliata in mezzo.
DE. ASCVLO come l'antecedente.
Mistura: pesa grani 15. È appresso dell'A. Cinagli, *p.* 428 *n.* 34.

**53** S. EMINDVS differisce dalla precedente nella leggenda.
DE. ASCVLO come l'antecedente.
Quattrino: del peso di grani 21. Si conserva dall'A. Cinagli, *p.* 428 *n.* 35.

**54** S. EMMIDIVS all'intorno; croce tricuspidata in mezzo.
DE. ASCVLO come l'antecedente.
Picciolo: del peso di grani 10. È appresso dell'A. Cinagli, *p.* 428 *n.* 36.

**55** S. EMMIDIVS all'intorno; croce biforcata in mezzo.
DE. ASCVLO come l'antecedente.
Picciolo: pesa grani 8. È appresso dell'A. Cinagli, *p.* 428 *n.* 37.

**56** S. EMIDIVS. Figura di S. Emidio con mitra e pastorale ed in atto di benedire.
DE. ASCVLO nel giro; in mezzo chiavi decussate con sopravi il triregno, e sotto scudetto in cui un ponte.
Quattrino: del peso di grani 20. Si conserva dall'A. Cinagli, *p.* 429 *n.* 39.

**57** S. EMIDIVS all'intorno; croce gigliata in mezzo.
DE ASCVLO ponte nell'area; chiavette decussate nel giro.
Picciolo: del peso di grani 9. È appresso dell'A. Cinagli, *p.* 429 *n.* 40.

**58** PP. S. ENIDIIVS nel giro; nel campo croce patente, da' cui angoli escono quattro rami di fioretti, e crocetta nel margine fra due stelle.

DE ASCHOLO in giro, e nel mezzo lo stemma della città di Ascoli; sopra crocetta fra due stelle.

Moneta di bassa lega o mistura del peso di un danaro e grani 4. Esiste nella collezione dell' A. E' riportata dal Bellini ( *O. C. Dissert. Altera p.* 14 *n.* 3 ). Il Muratori in Argelati ( *O. C. Tom. I. p.* 54 *n.* 1 *Tav. XLII n.* 1 ) ne pubblicò una consimile, la quale però manca di leggenda nel diritto. Tav. II n. 29.

**59** S. EMID. EPCO in giro, PVS nel mezzo e crocetta fra due punti nel margine.

DE. ASCHOLO in giro con crocetta; nel campo croce patente con due fioretti sorgenti dagli angoli di essa.

Mistura: pesa grani 12. Esiste nella collezione dell' A. Viene ricordata dal Gradenigo in Zanetti ( *O. C. T. II p.* 71 *n.* 2 ) e dal Bellini ( *O. C. Dissertatio p.* 6. *n.* 2 ) Tav. II n. 30.

**60** S. ENNIDIVS. Le ultime tre lettere nel mezzo: croce nel margine superiore.

DE. ESCVLO in giro; croce nel campo e altra piccola nel margine fra due punti.

Mistura: del peso di grani 15. Esiste appresso dell' A. Viene ricordata dal Bellini, *Dissert. Altera p.* 14 *n.* 1, ma è frusta, mancando le due ultime lettere.

**61** S. EMIDIVS due chiavette decussate nel giro: croce gigliata in mezzo.

DE ASCVLO all' intorno, nel campo lo stemma robureo entro uno scudetto, e sotto di esso l' arme della città di Ascoli.

Picciolo: pesa grani 14. È nella collezione dell' A. da cui avendolo avuto il Cinagli, lo pubblicò pel primo come inedito a *p.* 63 *n.* 51. Tav. II n. 31.

**62** S. EMINDIVS. Due chiavette decussate nel giro: croce a fogliami in mezzo.

DE ASCVL. Nella parte superiore una rovere, sotto cui lo stemma ascolano.

Picciolo: del peso di grani 14. È appresso dell'A. Cinagli, *p.* 63 *n.* 50.

**63** S. EMMIDIVS. Chiavette decussate nel giro: croce gigliata in mezzo.

DE ASCVLO. Differisce dall' antecedente nella leggenda.
Picciolo: pesa grani 13. È appresso dell' A. Cinagli, *p.* 63 *n.* 52.

**64** S. EMMIDIV. Differisce dalla precedente nella leggenda.
DE ASCVLO con chiavette decussate nel giro: croce tricuspidata in mezzo.
Picciolo: del peso di grani 9. È appresso dell'A. Cinagli, *p.* 63 *n.* 53.
Queste quattro monete furono battute dal 22 dicembre 1472 al 13 agosto 1484.

**65** ALEXA. VI. PO MA nel giro; nel campo stemma gentilizio del Pontefice con triregno e chiavi superiormente.
DE. ASCVLO all' intorno: nel campo ponte con due torri, arme della città di Ascoli, una stella fra le due torri e sopravi una rosa.
Quattrino: del peso di danari 2. Esiste nel Museo della Città di Ascoli e nella collezione dell' Autore sonvene quattro simili.
Lo pubblicarono lo Scilla, *p.* 159, il Fioravanti, *p.* 156, il Gradenigo in Zanetti, *T. II p.* 73, ed il Cinagli, *p.* 68 *n.* 29. Tav. II *n.* 32.
Si è detto nella superiore pag. 31 che il Bellini avesse riferito il quattrino ascolano di Alessandro VI. Correggiamo questa inavvertenza, dicendo ch' egli escluse dalle sue dissertazioni queste comuni monete come non confacenti al suo scopo.

**66** ALEXA. VI. PO. MA. Arme come sopra.
DE ASCVLO FANO. Lo stemma medesimo, e sul ponte FANO.
Quattrino. È riferito dallo Scilla, *p.* 159 e 325 e dal Cinagli, *p.* 68 *n.* 30.

**67** ALEXA. VREX MA. Arme come sopra.
DE AEQ VITAS SCVLO. Detto stemma, ed una stella.
Quattrino. È appresso dell' A. È riferito dal Cinagli, *p.* 68 *n.* 32.

**68** ALEXA.... Arme come sopra.
DE AQUIT SCVLO. Ponte come sopra.
Quattrino: del peso di grani 19. È appresso dell' A. ed è inedito.

**69** A.... VI. PO. MA. NPVS Arme come sopra.
A. GREGN SCVLO. Come l' antecedente.
Quattrino: del peso di danaro 1 e grani 16. È appresso dell' A. Fu edito dal Cinagli, *p.* 68 *n.* 33.

**70** ALEXA. VI PO.... SRE. Arme come sopra.
DE.... ERRA.... Ponte con due torri ed una stelletta.
Quattrino: del peso di danaro 1 e grani 2. Esiste nella collezione dell' A. Fu edito dal Cinagli, *p.* 68 *n.* 31.
Le cinque monete indicate nei nn. 66, 67, 68, 69 e 70 sono errate nelle leggende; poichè quella al n. 66 lo Scilla ( *O. C. Errori nelle monete p.* 325 ) crede siasi battuta sopra un'altra moneta di Fano; la seconda, n. 67, il Cinagli la reputa battuta sopra un quattrino del Re di Napoli, come l'altra n. 68, inedita, parimente battuta sopra simile quattrino; il n. 69 sopra un quattrino di Bologna; il n. 70 sopra altro di Ferrara.

**71** ALEXANDER. VI. P. M. Stemma Borgia, con triregno e chiavi.
DE ASCVLO. Arme della città di Ascoli e due stelle.
Quattrino. È riferito dal Cinagli, *p.* 68 *n.* 29 citando l' Argelati, *T. I p.* 53 *Tav. XLII n.* 2; ma però è da osservarsi che le ultime quattro lettere sono accennate con puntini, per cui crediamo che il supplemento sia errato.
Il nostro ch. amico signor G. Boschini ci ha comunicato, non ha guari, un quattrino esistente nel museo di Ferrara, in cui leggesi ALEXAN colla giunta di una N, che non vedesi in quelli sopraindicati.
Le sette monete di papa Alessandro furono battute dagli 11 agosto 1492 al 18 Agosto 1503.

**72** PIVS PAPA SEXTVS ANNO XXIII 1797 nel giro; BAIOC CINQVE ASCOLI in mezzo con una stelletta.
SANCTA DEI GENITRIX. Busto della Beata Vergine con nimbo.
Rame. È appresso dell' A. Cinagli, *p.* 388 *n.* 384.

**73** PIVS PAPA SEXTVS ANNO XXIII 1797 all' intorno; BAIOC CINQVE ASCOLI nell' area con una stella.
SANCTA DEI GENITRIX T. M. ( ossia Tommaso Mercandetti incisore ) Busto della B. Vergine con nimbo nel campo.
Rame. È appresso dell' A. Cinagli, *p.* 388 *n.* 385.

**74** PIVS PAPA SEXTVS ANNO XXIII 1797 nel giro; BAIOC CINQVE ASCOLI nel campo.
SANCTA DEI GENITRIX Come l'antecedente.
Lega: È appresso dell' A. Cinagli, *p.* 388 *n.* 386.

**75** S. P. APOSTOLORVM. PRINC. T. M. ( cifra del detto incisore ). Busto di San Pietro con chiavi in mano.

BAIOCCHI DVE E MEZZO ASCOLI 1797. Tre stellette.
Rame. E appresso dell' A. Cinagli, *p.* 392 *n.* 443.

**76** S. P. APOSTOLORVM PRINCEPS. T. M. ( cifra suddetta ) Busto di S. Pietro con chiavi in mano.
BAIOCCHI DVE E MEZZO ASCOLI 1797. Tre stellette.
Rame. È appresso dell' A. Cinagli, *p.* 393 *n.* 444.

**77** PIVS SEXT. P. M. A. XXIII. Arme del Pontefice.
VN BAIOCCHO (sic) ASCOLI 1797.
Rame: questa moneta è piccola come il mezzo bajocco. È appresso dell' A. Cinagli, *p.* 397 *n.* 559.

**78** PIVS SEXT. P. M. A. XXIII nel giro; nell' area lo stemma del Pontefice.
VN BAIOCCO 1797 nel campo in quattro righe.
Rame. Si conserva dall' A. ed è inedito.

**79** PIVS SEXT. P. M. A. XXIII. Arme del Pontefice.
VN BAIOCCO ASCOLI. Una stelletta senza il millesimo.
Rame. È appresso dell' A. Cinagli, *p.* 397 *n.* 560.

**80** PIVS SEXT. P. M. A. XXIII. Arme c. s.
MEZZO BAIOCCO ASCOLI 1797. Tre stellette.
Rame. È appresso dell' A. Cinagli, *p.* 399 *n.* 599.

**81** PIVS. SEXT. P. M. A. XXIII. Arme c. s.
VN QVATRINO ASCOLI 1797. Tre stellette.
Rame. È appresso dell' A. Cinagli, *p.* 401 *n.* 640.

**82** PIVS PAPA SEXTVS ANNO XXIII 1798 all'intorno; BAIOC CINQVE ASCOLI nel campo.
SANCTA DEI GENITRIX. Busto della B. Vergine con nimbo.
Lega. È appresso dell' A. Cinagli, *p.* 389 *n.* 387.

**83** REPVBBLICA ROMANA all' intorno. Fasci con scure e pileo nel campo.
DVE BAIOCCHI ASCOLI in una corona d' alloro.
Rame. È riferita dal Cinagli, *p.* 404 *n.* 40.

**84** REPVBBLICA ROMANA. Come l' antecedente.
DVE BAIOCCHI ASCOLI in una corona di rose.

É descritto dall'ab. Antonio Salvaggi nel suo manoscritto, ( già posseduto dal cav. Carlo De Kolb, da cui passò a Demetrio Diamilla di Roma ), a pag. 149 n. 35, come riferisce il Cinagli, *p.* 404 *n.* 41.

**85** REPVBBLICA ROMANA. Come l' antecedente.
DVE BAIOCCHI ASCOLI scritto in quattro righe con una stelletta, fra due rami d' alloro.
Rame. É appresso dell' A. Cinagli, *p.* 404 *n.* 42.

**86** REPVBLICA ROMANA. Come l' anteecdente.
DVE BAIOCCHI ASCOLI scritto in tre righe con una stelletta sopra ed una rosetta sotto, fra due rami d' alloro.
Rame. Cinagli, *p.* 404 *n.* 43.

**87** REPVBLICA ROMANA. Come l' antecedente.
DVE BAIOCCHI ASCOLI in ghirlanda d' alloro: due stellette.
Rame. É appresso dell' A. Cinagli, *p.* 404 *n.* 44.

**88** REPVBLICA ROMANA. Come l' antecedente.
DVE BAIOCCHI ASCOLI scritto in quattro righe e stelletta sotto, fra due rami d' alloro.
Rame. Fu pubblicato dal Salvaggi ( *M. S. cit. p.* 149 *n.* 32 ) e dal Cinagli, *p.* 404 *n.* 45.

**89** REPVBLICA ROMANA. Come la precedente.
DVE BAIOCCHI ASCOLI in tre righe entro una corona di rose.
Rame. Salvaggi loc. cit, *p.* 149 *n.* 33, e Cinagli, *p.* 404 *n.* 46.

**90** REPVBLICA ROMANA. Come la precedente.
DVE BAIOCCHI ASCOLI in tre righe, fra due rami d' alloro.
Rame. Salvaggi l. c. *p.* 149 *n.* 34, e Cinagli, *p.* 404 *n.* 47.

**91** R. R. ( *repubblica romana* ). Fasci con scure e pileo nel campo.
MEZZO BAIOCCO ASCOLI. Una stelletta superiormente.
É appresso dell' A. Cinagli, *p.* 406 *n.* 100.

**92** R. R. Come l' antecedente; il tutto entro una corona d' alloro.
ASCOLI in due righe con una stelletta entro una eorona c. s.
Quattrino. Esiste nella raccolta dell' A. Cinagli, *p.* 406 *n.* 111.
Le dieci monete soprariferite furono coniate dal febbrajo del 1798 al giugno del 1799.

## RIASSUNTO DELLE MONETE

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1 | Monete | romane antiche spettanti a due celebri Ascolani | n. | 2 |
| 2 | » | colla effigie di S. Emidio e coniate in tempo dell'autonomia | » | 5 |
| 3 | » | del Duca d'Atri | » | 1 |
| 4 | » | del Re Ladislao | » | 1 |
| 5 | » | dei Carraresi | » | 5 |
| 6 | » | di papa Martino V | » | 10 |
| 7 | » | di Francesco Sforza | » | 8 |
| 8 | » | di papa Eugenio IV | » | 12 |
| 9 | » | di Pontefici incerti | » | 13 |
| 10 | » | d' incerto tempo | » | 3 |
| 11 | » | di papa Sisto IV | » | 4 |
| 12 | » | di papa Alessandro VI | » | 7 |
| 13 | » | di papa Pio VI | » | 11 |
| 14 | » | coniate nell' interregno degli anni 1798 e 1799 | » | 10 |
| | | | Totale n. | 92 |

Di queste monete sono

| | | |
|---|---|---|
| Inedite | n. | 12 |
| Comunicate dall' Autore al dottor Cinagli e da lui pubblicate | » | 40 |
| Edite da varii numografi | » | 40 |
| | n. | 92 |

Appresso dell' Autore n' esistono 65

# DOCUMENTI

## DOCUMENTO A.

*An. 1037 - Conservasi l' originale nell' Archivio Capitolare di Ascoli.*

**In nomine Sancte et Individue Trinitatis.**

**Chonradus, divina favente elementia, romanorum imperator Augustus. Omnium Sancte Dei Ecclesie nostrisque fidelium, presentium scilicet et futurorum noverit industria, qualiter fidelis noster Asculanus episcopus, nomine Bernardus, conspectui nostro preceptum quoddam protulit, in quo continebatur, quomodo antecessor noster bo: me: Otto imperator, pro Dei nomine ac pro remedio anime sue, ejusdem sancte Asculane Ecclesie presoli, nomine Adam, ejusque successoribus donavit et per preceptum sue confirmationis corroboravit omnem terram sui episcopii, tam ad matricem ecclesiam pertinentem infra et extra Civitatem suam, quam ad ceteras capellas sive monasteria ad predictam ecclesiam respicientia, quorum vocabula hec sunt. . . . . . . . . . .** ***Monetam etiam in civitate construere ad componendos nummos cujuscumque generis Asculana, videlicet sui Episcopi ac libere et secure currentia per totum nostrum regnum*** **et quicquid ad regiam censuram et potestatem nostram pertinet, transfunderemus in ejus et successorum illius jus et dominium per preceptum nostre confirmationis roborare et donare et confirmare dignaremur. Unde vero et nos pia facta antecessoris nostri ad memoriam revocantes per interventum et petitionem dilecte Contectalis nostre....... gille imperatricis et Piligrini archiepiscopi ac Brunonis archicancellarii eidem episcopo Bernardo, suisque successoribus omnia predicta donavimus et per hujus nostri precepti approbationem corroboravimus, eo ordine ut nullus Dux, Marchio, Archiepiscopus, Episcopus, Comes, Vicecomes, Scultarios, Castaldus, aut publice vel exactor magna parvaque nostri regni persona disvestire, molestare, inquietare predictum Bernardum Asculane Ecclesie episcopum ejusque successores ab omnibus suprascriptis aut a nostris predecessoribus imperatoribus sive regibus concessis et a nobis modo per hoc preceptum confirmatis et datis unquam interponere presumat, videlicet, tam de mobilibus quam de immobilibus rebus, servis et ancillis, liberis etiam hominibus mercatis,** ***moneta quam donavimus,*** **piscationibus, portubus, aquis aquarumque ductibus, molendinis, cultis et incultis, sylvis, forestis et omnia que dici vel nominari possunt, civitatem et castella et si inventus fuerit, qui contra hoc nostrum preceptum facere tentaverit, sciat se compositurum, velle, nolle, mille libras auri optimi, medietatem nostre Kamere, medietatem quidem sepe nominato**

Bernardo episcopo suisque successoribus. Quod ut verius credatur, diligentiusque observetur manu propria subter confirmantes, sigilli nostri impressione jussimus insigniri.

Signum Domini Chonradi Romanorum Imperatoris Augusti.

Bruno cancellarius, vice Pelligrini archicancellarii recognovi. Datum anno Dom. Incarn. MXXXVII indict. V anno autem D. Chonradi II regnante XI, imperante IX Actum Podelbrannen. feliciter.

### *DOCUMENTO B.*

*An.* 1045 - *Esiste l' originale nell' Archivio Capitolare di Ascoli.*

In nomine Sancte et Individue Trinitatis.

Henricus, divina favente clementia rex. Omnium sancte Dei Ecclesie nostrique fidelium, presentium scilicet et futurorum, noverit industria, qualiter fidelis noster Asculanus episcopus Bernardus secundus conspectui nostro preceptum quoddam protulit, in quo continebatur, quod beate memorie pater meus imperator Chonradus, pro Dei nomine ac pro remedio anime sue ejusdem Ascolane Ecclesie presuli, nomine Bernardo ejusque successoribus donavit per preceptum suo confirmationis corroboravit, terram sui episcopii tam ad matricem ecclesiam pertinentem, quam etiam ad ceteras ecclesias majores at minores, infra et extra civitatem suam, videlicet plebes, capellas, sive ec....... *Monetam etiam in civitate construere ad componendos nummos cujuscumque generis, libere ac licite currendos per totum regnum* et quidquid ad regiam censuram et potestatem pertinere visum est. Unde ergo et nos pia facta genitoris nostri ad memoriam revocantes, pro intuito et petitione dilecte Conteetalis nostre Agoetis regine et Herimandi archiepiscopi et Humfredi nostri cancellarii, eidem episcopo Bernardo suisque successoribus omnia sopradicta donavimus, et in hujus nostri precepti revocatione corroboravimus, eo tenore, ut nullus Dux, Marchio, Archiepiscopus, Episcopus, Comes, Vicecomes, Sculdalius, Gastaldus vel ulla nostri regni magna parvaque persona disvestire, vel inquietare presumat predictum episcopum Bernardum ejusque successores de omnibus sopradictis ab antecessoribus nostris imperatoribus et regibus concessis, et a nobis modo per hoc preceptum corroboratis et datis. Si quis autem hoc nostrum preceptum in aliquo infrigerit, sciat se..... medietatem nostre Kamere et medietatem predicto episcopo Bernardo suisque successoribus. Quod ut verius credatur et diligentissime ab omnibus in perpetuum inconcussum conservetur, manu propria subtus firmavimus et sigillo nostro insigniri voluimus.

Signum Romanorum ✠ Henrici regis III invictissimi.

Humfredus cancellarius, vice Herimani archicancellarii recognovit.

Datum III idus Julii, Indictione XIII Anno Dominice Incarnationis MXLV Anno autem D. Henrici regis XXXXII, regni vero VII. Actum Colonie in Dei nomine feliciter. Amen.

## *DOCUMENTO C.*

*An.* 1056 - *L'originale conservasi nell' Archivio Capitolare di Ascoli.*

In nomine Sancte et Individue Trinitatis.

Henricus, divina favente clementia Romanorum Augustus. Omnium sancte Dei Ecclesie nostrique fidelium, presentium scilicet, et futurorum, noverit industria, qualiter Bernardus II, sancte Esculane Ecclesie episcopus, que extructa est in honorem sancte Dei Genitricis Marie, et in qua requievit corpus sancti Emigdii, interventu domini Victoris p. p. ac petitione dilecte contectalis nostre Agnetis imperatricis et Gebehardi Ratisponensis episcopi et Guntheri nostri cancellarii et a secretis nostris, adiens prefatus episcopus imperialem excellentiam petiit, quatenus pro Domino, et anime bo: me: Chonradi patris nostri remedio, tam ipsi quam sue Ecclesie, res omnes Esculano episcopio quolibet jure pertinentes, a suisque etiam predecessoribus ante acquisitas nostre preceptalis authoritate, prout juste et legaliter possumus cum omnibus mobilibus et immobilibus, superioribus vel inferioribus, vel etiam cum omnibus pertinentiis et adjacentiis suis, secundum precepta antecessorum imperatorum, aut regum confirmare et corroborare dignaremur. Cujus dignis petitionibus aurem accommodantes . . . . . . . . . . . . *Monetam etiam in civitate construere ad componendos nummos cujusvis generis, Asculan. videlicet episcopi, libere et secure currendos per totum nostrum regnum* et quicquid ad regiam censuram et potestatem nostram pertinet, in ejus transfundere et successorum ejus jus et dominium per preceptum nostre confirmationis donamus et corroboramus, eo ordine, ut nullus Dux, Marchio, Archiepiscopus, Episcopus, Comes, Vicecomes, Scultalius, Gastaldus, aut publice rei exactor, magna, parvaque nostri regni persona disvestire, molestare, inquietare predictum Bernardum II Asculanum episcopum ejusque successores de omnibus suprascriptis a nostris predecessoribus sive regibus concessis aut a nobis modo per hoc preceptum confirmatis et datis unquam in tempore presumant, videlicet tam de mobilibus, quam de immobilibus rebus servis et ancillis, liberis etiam hominibus. Mercatus, *monetam*, fodrum, et placitum, que ei donavimus, piscationes cum portibus, aquis, aquarumque decursibus, molendinis, pratis, pasculis, cultis et incultis, silvis cervorum, ceterarumque ferarum forestis, armentis, gregibus, et omnia que dici vel nominari possunt, eidem juste faventibus. Si quis igitur, quod minime credimus, hujus nostre confirmationis precepti temerarius violator aliquando extiterit, sciat se compositurum auri optimi libras mille, medietatem Kamere nostre et medietatem Bernardo II episc. ejusque successoribus, quibus violentia illata fuerit, quod ut verius credatur, firmiusque ab omnibus observetur, manu propria roborantes nostro sigillo jussimus insigniri.

Signum Domini Henrici III ✠ Romanorum Imperatoris Augusti.

Guntherus cancell. vice Hermandi archiepiscopi et archicancellarii recognovi. Datum III Kal. Junii Ann. Dominice Incarnationis MLVI Indict. IX. Anno Domini Henrici III ordinat. ejus XXVIII, regni vero XIV, imper. II. Actum Florentie in Dei nomine feliciter. Amen.

## DOCUMENTO D.

*An. 1137 - Esiste l' originale nell' Archivio Capitolare di Ascoli.*

In Nomine Sancte et Individue Trinitatis.

Lotharius, divina favente clementia, Romanorum Imperator Augustus. Justum est et omnino imperialem decet magnificentiam, inter ceteras Ecclesias, eas potissimum amplecti, que de imperio sunt et ad nostram specialiter spectant defensionem. Proinde omnium fidelium nostrorum tam futurorum quam presentium industriam nosse volumus; Qualiter nos instinctu consortis nostre Richinte, annuente fideli nostro Henrico Ratisponensi episcopo et archicancellario nostro Esculane Ecclesie omnem sue dignitatis integritatem conservare necessarium duximus. Ad quod et exemplo antecessorum nostrorum regum et imperatorum informamur et non minus devotio et servitium ejusdem ecclesie ven. episcopi Presbiteri nomine ad id nos accendit. Quem imperiali liberalitate per omnia amplectentes confirmamus ipsi suisque successoribus et donamus Comitatum Esculanum ex integro omnesque pertinentias, quas vel modo tenet, vel jure tenere debet. Confirmamus et donamus ei suisque successoribus Esculanam civitatem cum omni districto imperiali. . . . . . Mercatum quoque ubicumque in toto suo episcopatu voluerit, infra et extra civitatem episcopii dicte civitatis liceat sine contradictione alicuius, *monetam quoque ubi voluerint habeant et faciant*. Horum omnium supradictorum jus et dominium eidem Ecclesie auctoritate privilegii nostri eo ordine confirmamus, ut nullus Archiepiscopus, Episcopus, Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, nulla denique magna, parvaque persona in his omnibus supradictis prefatam Ecclesiam molestare, disvestire, aut inquietare presumat. Si quis vero contra hoc, quod non credimus, presumere poterit, centum libras auri Camere nostre et totidem ipsi componat Ecclesie. Quod ut verius credatur et ab omnibus diligentius custodiatur presentem inde cartam sigillo nostro insigniri jussimus.

Signum D. Lotherii III Romanorum Imperatoris invictissimi.

Ego Ricardus, vice Henrici archicancellari recognovi. Data anno Incarnationis Dominice MCXXXVII, Indictione XV. Kalend. Decembris, anno vero regni Regis Lotharii XII, imperii VI. Actum Salerni in Christi nomine feliciter. Amen.

## DOCUMENTO E.

*An. 1150 - Esiste l' originale nell' Archivio Capitolare di Ascoli.*

In nomine Sancte et Individue Trinitatis.

Chonradus, divina favente clementia, Romanorum rex II ac semper Augustus. Decet imperialem magnificentiam eas Ecclesias potissimum fovere et amplecti, que de Imperio sunt et specialiter ad nostram defensionem spectare dignoscuntur. Quo circa fidelium nostrorum omnium tam presentium, quam futurorum noverit industria, qualiter nos principum nostrorum precibus, suadente quoque Wibaldo

abbate Compagense, Ecclesie Esculane omnem dignitatis sue integritatem conservare dignum duximus. Exemplo quoque antecessorum nostrorum, regum et imperatorum instruimur et informamur; et nihilominus magna devotio, magnumque servitium ejusdem Ecclesie venerabilis episcopi, nomine Presbiteri, venientis ad nos in Alemaniam, ad id nos accendit et invitat. Quem honestissime recepimus eumque de regalibus investientes in consortium principum nostrorum suscepimus; cui etiam omnia bona sue Ecclesie omniaque Ecclesie sue jura, que vel tempore suo suorumque predecessorum amissa sunt, per corporalem investituram reddidimus et alia, que a nobis petiit; videlicet. . . . . . . . *habere monetam quoque, ubi voluerint, faciant et habeant.* Auctoritate nostri privilegii confirmamus jus et dominium supranominate Ecclesie horum supradictorum omnium, eo ordine: ut nullus Dux, Archiepiscopus, Episcopus, Marchio, Comes, Vicecomes, nulla denique magna persona sive parva, prefatam Ecclesiam in his omnibus predictis inquietare, disvestire aut molestare audeat. Si quis vero, quod non credimus, contra hoc presumpserit, centum libras auri Camere nostre, et eidem Ecclesie totidem componat. Quod ut verius credatur, et ab omnibus diligentius custodiatur, presentem inde cartam sigillo nostro jussimus insigniri.

Signum D. Chonradi Regis Romanorum secundi.

Ego Arnaldus cancellarius, vice Henrici Maguntini archiepiscopi et archicancellarii recognovi.

Data pridie Idus Martii, indict. X. Anno Dominice Incarnationis MCL.
Regnante Chonrado Rege Secundo Romanorum, anno Regni ejus XIII.
Actum Nurimbergh in Christi nomine feliciter. Amen.

### *DOCUMENTO F.*

*An.* 1185 - *Si conserva l'originale nell'Archivio Capitolare di Ascoli.*

In nomine Sancte et Individue Trinitatis.

Fridericus, divina favente clementia, imperator Romanorum Augustus. Inter varia humane conditionis vota et opera, hoc potissimum fore censemus ad salutem animarum si Ecclesiis Dei et ecclesiasticis personis solertie nostre studium efficaciter impendentes eas non solum in jure suo conservamus, verum etiam dispersa recolligenda, fracta reconsolidanda et que in presentiarum possidentur feliciter augenda imperiali virtute fovemus ac defensamus. Studentes ergo laudum titulo probatamque honestatem venerabilis Esculane Ecclesie, que licet prope fines imperii nostri longe sita sit, tamen lucem bone opinionis sue nobis cominus effundit; libenter etiam annuentes precibus dilecti nostri Raynaldi ejusdem ecclesie episcopi, ad exemplum predecessorum nostrorum, diversorum regum et imperatorum, Henrici III et Lotharii III et regis Chonradi II patris nostri, notum facimus tam successive posteritati, quam presentium industrie, quod nos prescripte Ecclesie et prenominatum episcopum et congregationem ejus in perpetuum et successores eorum et omnia ipsorum bona, mobilia et immobilia que nunc habent vel in posterum, prestante Deo, juste poterunt adipisci, sub protectione defen-

sionis nostre suscepimus et ex mera liberalitate atque conscientia concedimus eis atque donamus et imperiali auctoritate confirmamus omnia jura Ecclesie sue, que vel nunc habent vel tempore suo, vel predecessorum suorum neglecta sunt. . . . . . . . . Et ubicumque voluerit in toto Episcopatu suo, intra civitatem et extra, liceat ei constituere mercatum *et ubi voluerit infra hos terminos, cudere monetam*, salva in omnibus his supranumeratis, dignitate imperialis excellentie. Statuimus ergo et imperiali auctoritate sancimus, ut nullus Pontifex, nullus archiepiscopus, nec episcopus, nullus dux, nullus marchio, neque comes, neque vicecomes, neque capitaneus, nulla civitas, nullum commune, nullave potestas, nulla denique persona, humilis vel alta, secularis vel ecclesiastica, hoc majestatis nostre privilegium audeat violare, seu Esculanam Ecclesiam et episcopum ejus et canonicos in possessione, jure et dominio predictarum rerum, omniumque bonorum suorum, presentium et futurorum aliquibus injuriis calumniarum, sive damnis presumat attentare. Quod qui fecerit, in ultionem temeritatis sue centum libras auri componat, dimidium imperiali Camere, et reliquum injuriam passis.

Signum mei Federici Romanorum Imperatoris invictissimi.

Ego Gotefridus imperialis aule cancellarius, vice Philippi Coloniensis archiepiscopi et Italie archicancellarii recognovi.

Acta sunt hec anno Dominice Incarnationis MCLXXXV Indict. IV Regnante D. Friderico Romanorum Imperatore gloriosissimo, anno regni ejus XXXIV, imperii vero XXXII. Datum apud Cucurionem in territorio Spoletano in nomine domini, XIIII Kal. Octobris.

## *DOCUMENTO G.*

*An. - 1461. L'originale si conserva nell' Archivio Anzianale di Ascoli.*

*Dilectis filiis Antianis et Communi Civitatis nostre Asculi*

Pius pp. II.

Dilecti Filii salutem et apostolicam benedictionem.

Exposuerunt nobis vestro nomine dilecti filii oratores vestri proxime ad nos missi vos propter penuriam monete que viget in illa nostra civitate de presenti plurimum cupere licentiam vobis concedi picciolos et quatrinos fabricari et cudi faciendi. Quare nos vestris supplicationibus inclinati ac paterna caritate vos prosequi volentes vobis infra unum annum a datis presentium computandum fabricari et cudi faciendi dictos picciolos et quatrinos in dicta civitate ex materia alias consueta usque ad quantitatem octingentorum florenorum auri de camera tantum facta tamen prius debita solutione camere Apostolice licentiam et facultatem concedimus per presentes. Volumus preterea quod ex quantitate dicte monete ut prefertur fabricande Thesaurarius dicte nostre Civitatis debitum computum et rationem teneat.

Datum Rome apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris die ultima Aprilis MCCCCLXI. Pontificatus nostri Anno Tertio.

C. de Piccolominis

### DOCUMENTO H.

*An.* 1462 - *L'originale si conserva nell' Archivio secreto di Fermo num.* 1517.

*Dilectis filiis Antianis et Communi Civitatis nostre Firmane*

Pius pp. II.

Dilecti Filii Salutem et apostolicam benedictiooem.

Quoniam propter monetam que impresentiarum currit in Provincia nostra Marchie Anconitane intelligimus non parva incommoda in ipsam nostram Provinciam et Subditos nostros redundare ac propterea et ex aliis bonis respectibus intendimus superinde oportune providere monetamque ipsam in melius facere mutari et reformari. Eapropter mandamus vobis quatenus per totum mensem Ianuarii presentem ad Nos mittatis Oratores vestros cum plenis instructionibus et mandatis ad concludendum super hac provisione quam facere intendimus omni excusatione et contradictione cessante. Datum Rome apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris primo Ianuarii MCCCCLXII Pontificatus nostri Anno Quarto.

### DOCUMENTO L.

*An.* 1472 - *Si conserva l' originale nell' Archivio Anzianale di Ascoli.*

*Dilectis filiis Antianis et Communi Civitatis nostre Asculi*

Sixtus pp. IIII.

Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem.

Que ad publicam utilitatem vobis cedere cognoscuntur paterna caritate libenter concedimus ut quo benignius a nobis conspexeritis vos tractari constantius in solita fide et devotione perseveretis. Ut igitur parve monete copiam in civitate ista nostra sicut comunis utilitas exigit habere possitis vestris in hac parte supplicationibus inclinati harum serie indulgemus vobis atque concedimus licentiam et facultatem cudi faciendi pro uno anno usque ad summam mille ducatorum in moneta picciulorum. Confisi propterea de vestra singulari fide atque devotione presentium tenore decernimus quod possit a vobis eligi octo cives fide et facultate idonei ad custodiam Turris Murri, et postea quod unus ex electis per ipsum legatum confirmari debeat et deputari ad dicte Turris custodiam accepta idonea cautione extra civitatem asculanam de ea fideliter custodiendo atque restituendo. Volumus insuper mandamus ac declaramus quod Iudex maleficiorum provincie nostre Marchie nec possit nec debeat contra vos et cives vestros procedere aut aliquando vos inquietare occasione demolitionis domorum Rubei magistri Bettoni per vos facte attento quod sicut asseritis dum diffidatur etiam in oratores vestros ad no-

strum legatum proficiscentes impetum fecit. Volumus tamen quod domus fratris ipsius Rubei demolita qui extra noxam est per vos prima reparetur et ipse omnino reddatur indemnis.

Postrema desiderantes pacem et justitie rectitudinem in ipsa nostra civitate vigere concedimus presentem et indulgemus quod presidente locumtenente dicti nostri legati possint eligi per vos dummodo ab eodem locumtenente confirmentur quinquaginta cives qui habeant potestatem dandi auxilium et favorem officialibus nostris et sacre romane Ecclesie ad justitiam dirigendam prout rerum et temporum qualitas postulabit quibuscumque in contrarium facientibus non obstantibus. Datum Rome apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris die XXII decembris MCCCCLXXII Pont. nostri Anno Secundo.

L. Grifus.

---

AVVERTENZA

A pag. 14 lin. 36, ove dice *Monete*, si legga *Moneta*.
» 15 lin. 13, ove dice *detto anno*, dee dire 1395.
» 19 lin. 40, ove dice 1410, si potrà leggere 1413.
» » lin. 42, ove dice 1420, si legga 1421.

---

IMPRIMATUR
Fr. Sebastianus Pallavicino Inq. Gen. S. O.
IMPRIMATUR
B. Archid. Cordella P. Vic. Gen.
SI APPROVA
Il Pro Delegato N. Marchese Morici

Tav. I

Monete di Ascoli

17.
AR

25.
AR

18
AR

26
Æ

19
AR

27
Æ

20
Æ

28
Æ

21.
Æ

29
Æ

22
AE

30
Æ

23
Æ

31
Æ

24
AR

32
Æ